

15

A. I. ARGIOLAS

LA

# GRAMMATICA

DEI MIEI SORDOMUTI



(Per la Terza Classe)

5<sup>o</sup> e 6<sup>o</sup> Anno

BIBLIOTECA MUNICIPALE  
DI CAGLIARI

CAGLIARI

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI MELONI E ATTELLI  
1909

*Vol. 2. n. 15*  
*Scapp. 1. F. vol. 2, n. 27*



CACC 102918

A. I. ARGIOLAS

LA  
GRAMMATICA  
DEI MIEI SORDOMUTI



• Auguriamoci che gli educatori italiani dei sordomuti cerchino di render sempre più pratica la loro scuola, coordinando il loro lavoro al *rinnovamento* della didattica della scuola popolare, e agli insegnamenti della moderna pedagogia. Furono queste le basi dell'opera di M. Hill nella riforma della scuola dei sordomuti •.

G. FERRERI

V. *L'educz. dei sordomuti*, fasc. X, 1905.

(Per la Terza Classe)

5<sup>o</sup> e 6<sup>o</sup> Anno

CAGLIARI

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI MELONI E AITELLI  
1909



~~~~~  
PROPRIETÀ LETTERARIA  
~~~~~

## PREFAZIONE

(che si deve leggere)

*Affine di conoscere i criteri cui deve ispirarsi il maestro della Terza classe nell'usare questo libretto, io lo invito a leggere la prefazione non che i suggerimenti didattici, che trovansi nella Grammatica per la seconda classe, da me pubblicata l'anno passato; giacchè questa non è altro che una continuazione di quella.*

*Che se egli desiderasse conoscer meglio il sistema linguistico da noi seguito, lo prego di leggere il mio opuscolo La conversazione, la grammatica e la composizione nelle scuole dei sordomuti. In esso egli troverà, insieme coi nostri programmi di lingua, la ragione del nome dato al sistema (**materno-grammaticale**) e come questo sia tutto basato sulla intuizione. Vi troverà pure i principî, i canoni principali, come pure le norme pratiche, le quali sono a noi guida sicura nel molto difficilissimo aringo — principî, canoni e norme che noi potemmo stabilire, deducendoli noi stessi dalla esperienza di oltre venticinque anni d'insegnamento.*

*In modo più speciale lo prego di fermare la sua attenzione, in quello che ivi sta scritto intorno alla legge delle **analogie** o meglio delle **induzioni**; che è l'unica e sola legge, mercè di cui tutti gli uomini, e noi pure imparammo a parlare dalle*



labbra della madre, maestra la natura. Ora noi sosteniamo, e ne siamo pienamente convinti, che questa delle induzioni dev'esser la grande legge, che deve guidare il nostro maestro nell'insegnare il sordomuto a parlare: per la ragione, che allorché costui ha imparato a legger bene dalle labbra del suo maestro, si trova nelle medesime condizioni, in ordine all'apprendimento della lingua, del bambino normale; e per conseguenza egli può e deve imparare a parlare nella stessa maniera. Questa mia asserzione io credo di aver dimostrata sufficientemente e chiaramente nell'anzidetto opuscolo, nel quale soggiungevo pure essere il sistema da noi proposto il solo veramente razionale, appunto perché è quello stesso dettato e seguito da natura.

Ma poiché procedendo solamente come la madre procede, la via sarebbe troppo lunga; perciò, aggiungendo al sussidio di natura anche quello dell'arte, noi ci affidiamo pure alla guida della grammatica, la quale, mentre è la filosofia del linguaggio, è pure la logica del fanciullo. Dico grammatica, non già teorica, ma tutta pratica, vale a dire formata d'altrettante serie d'esercizi linguistici ordinati e coordinati in maniera, da tornar facile all'allievo — aiutato dal maestro — di fare le sue piccole induzioni di quelle norme affatto sintentiche, le quali più tardi dicenteranno vere regole grammaticali. Ed ecco perché chiamiamo materno-grammaticale il nostro sistema linguistico.

Il bambino normale si presenta a scuola con

un dialetto, nel quale c'è tutto l'organismo del linguaggio; mentre il sordomuto non porta con sé altro che un'accozzaglia di soli gesti senza alcun nesso logico. Di qui l'immane lavoro del suo maestro, cui tocca il compito difficilissimo di creare la lingua, e che perciò ha bisogno di speciali accorgimenti didattici, superiori a quelli del maestro primario. Accorgimenti che potranno somministrargli solamente la ideologia e la metodologia; una metodologia speciale, quale è quella, tutta moderna, per l'ammaestramento degli anormali e deficienti.

Questi miei libriccini mirano appunto a tracciare e a spianare cotesto asprissimo cammino; in essi trovansi esposti gli esercizi necessari per lo svolgimento pratico del nostro programma di lingua. Epperò ricordo anche qui al maestro, che il libro a stampa deve venire in ultimo luogo, e deve servire come per uno studio riflesso, di tutto quanto si studiò e s'imparò nella lavagna, la quale dev'essere sempre il primo libro, il libro comune a tutti gli allievi, dove tutti devono leggere e imparare contemporaneamente; mentre quello a stampa non potrà essere che individuale, proprio di ciascun sordomuto.

Volendo seguire questo libretto si studii il maestro di adattarlo meglio alla sua scuola, aggiungendo, se necessario; omettendo, se zavorra inutile. Ricordi che è lui che deve spirare lo spiraculum vitae al libro - lui il suggestionatore, il mago incantatore dei suoi piccoli alunni, giovandosi dello sguardo, del gesto,



labbra della madre, maestra la natura. Ora noi sosteniamo, e ne siamo pienamente convinti, che questa delle induzioni dev'esser la grande legge, che deve guidare il nostro maestro nell'insegnare il sordomuto a parlare: per la ragione, che allorché costui ha imparato a legger bene dalle labbra del suo maestro, si trova nelle medesime condizioni, in ordine all'apprendimento della lingua, del bambino normale; e per conseguenza egli può e deve imparare a parlare nella stessa maniera. Questa mia asserzione io credo di aver dimostrata sufficientemente e chiaramente nell'anzidetto opuscolo, nel quale soggiungevo pure essere il sistema da noi proposto il solo veramente razionale, appunto perché è quello stesso dettato e seguito da natura.

Ma poiché procedendo solamente come la madre procede, la via sarebbe troppo lunga; perciò, aggiungendo al sussidio di natura anche quello dell'arte, noi ci affidiamo pure alla guida della grammatica, la quale, mentre è la filosofia del linguaggio, è pure la logica del fanciullo. Dico grammatica, non già teorica, ma tutta pratica, vale a dire formata d'altrettante serie d'esercizi linguistici ordinati e coordinati in maniera, da tornar facile all'allievo — aiutato dal maestro — di fare le sue piccole induzioni di quelle norme affatto sintentiche, le quali più tardi diventeranno vere regole grammaticali. Ed ecco perché chiamiamo materno-grammaticale il nostro sistema linguistico.

Il bambino normale si presenta a scuola con

un dialetto, nel quale c'è tutto l'organismo del linguaggio: mentre il sordomuto non porta con sé altro che un'accozzaglia di soli gesti senza alcun nesso logico. Di qui l'immane lavoro del suo maestro, cui tocca il compito difficilissimo di creare la lingua, e che perciò ha bisogno di speciali accorgimenti didattici, superiori a quelli del maestro primario. Accorgimenti che potranno somministrargli solamente la ideologia e la metodologia; una metodologia speciale, quale è quella, tutta moderna, per l'ammaestramento degli anormali e deficienti.

Questi miei libriccini mirano appunto a tracciare e a spianare cotesto asprissimo cammino; in essi trovansi esposti gli esercizi necessari per lo svolgimento pratico del nostro programma di lingua. Epperò ricordo anche qui al maestro, che il libro a stampa deve venire in ultimo luogo, e deve servire come per uno studio riflesso, di tutto quanto si studiò e s'imparò nella lavagna, la quale dev'essere sempre il primo libro, il libro comune a tutti gli allievi, dove tutti devono leggere e imparare contemporaneamente; mentre quello a stampa non potrà essere che individuale, proprio di ciascun sordomuto.

Volendo seguire questo libretto si studi il maestro di adattarlo meglio alla sua scuola, aggiungendo, se necessario; omettendo, se zavorra inutile. Ricordi che è lui che deve spirare lo spiraculum vitae al libro — lui il suggestionatore, il mago incantatore dei suoi piccoli alunni, giovandosi dello sguardo, del gesto,



dell'atteggiamento vivace ed energico. A dar valore a quello che dico, piacemi riportare ciò che scrive un illustre pedagogista vivente, G. Marchesini, ai suoi giovani normalisti: «... la parola del maestro accompagnandosi cogli altri tratti espressivi di emozioni, e richiamando in modo più diretto l'attenzione degli allievi, influisce più utilmente sullo spirito degli alunni. Il libro di testo è dunque insufficiente, l'insegnante deve valersene solo come di guida a spinger l'attenzione degli allievi al di là della parola stampata, a pensare spontaneamente, ad applicare da sé ciò che sanno » (v. Corso sistemat. di pedag. gen.). Quello che il Marchesini raccomanda tanto tanto ai futuri maestri elementari, credo io doversi a più forte ragione inculcare agli educatori dei sordomuti.

Dunque? ... dunque gesto, gesto, gesto; il gesto è necessario al maestro ed è pure necessario allo scolaro. Accompagnata dal gesto la parola del maestro acquisterà l'efficacia di guadagnarsi tutta l'anima dell'allievo; accompagnata dal gesto la parola dell'allievo avrà il valore di suscitare in lui il sentimento e la coscienza della lingua. Solamente facendo così le nostre scuole cesseranno d'esser fabbriche di macchinette parlanti.

A quei Collegi che nel passato anno scolastico adottarono la mia Grammatica per la seconda classe, porgo i più sentiti ringraziamenti; e nell'interesse della scuola, il prego di farmi conoscere quali correzioni o quei miglioramenti dovrebbero introdursi in una ristampa, se mai... Mi dichiaro pure riconoscentissimo alla stampa periodica e più specialmente alla *Educazione* e alla *Riv. di pedag.* emendatrice pel giudizio benevolo da essa portato su quel libretto. Facciamo tutti concordi pel miglioramento della scuola italiana pel sordomuti.

## I.

### Periodo della CONVERSAZIONE.

La conversazione non deve limitarsi a questo solo periodo; essa dev'essere il mezzo precipuo di comunicazione fra maestro ed allievi in tutti e singoli insegnamenti e in tutte le classi.

La conversazione deve svolgersi e colla forma espositiva e con quella dialogica. Colla prima il maestro dirà quello che si va facendo in scuola da lui stesso e dagli scolari, usando a tale scopo la lingua più semplice e più familiare; mentre gli allievi andranno ripetendo a voce chiara tutte le parole di lui.

Importantissimo insegnamento — da farsi occasionalmente — sono le espressioni dei bisogni degli stessi alunni, che occorrono li per li. Eccone qualche esempio: *io capisco, io non capisco — io ho capito, io non ho capito — lei ripeta, perchè io non ho capito — N. mi disturba — tu sta fermo — tu non mi disturbare — questa penna non è buona — lei mi dia una penna nuova — io ho finito questo quaderno — io desidero un quaderno nuovo — lei mi permette d'andare fuori di scuola?...* — Gli allievi s'obbligino a farne uso volta per volta; ed affine d'agevolare la intuizione e la memoria il maestro le scriva e le lasci scritte nella lavagna. — Supposto che ogni giorno s'imparasse una nuova espressione, certo alla fine di tutto il corso i nostri sordomuti parlerebbero e parlerebbero tutti spontaneamente, tuttocchè con lessico povero.

Altro insegnamento pure importantissimo è quello delle diverse interrogazioni del dialogo; e non sono forse quelle gli stimoli più potenti e più efficaci per far pensare e per far parlare? Di fatti: la domanda *chi?* porta dietro di sé l'idea generica di *persona* — *che cosa?* quella di *cosa* — *come?* quella di *qualità* (aggettivi e avverbi) — *dove?* quella di *luogo* — *quando?* quella di *tempo* — *perchè?* quella di *fine* e di *cagione*; e così di seguito. E inoltre, le parole *chi, come, quando, dove, perchè* non sono esse gli elementi essenziali d'ogni conversazione, d'ogni discorso, del quale formano come chi dicesse le



giunture, i nervi? Adunque cotesto studio deve considerarsi come la preparazione migliore alla conversazione e al discorso. Si capisce che il tanto desiderato effetto non si raggiungerà intieramente che al termine di tutto il corso.

Gli esercizi di questo periodo sono divisi in tre serie:

Esercizi di **nomenclatura** per lo studio dei *nomi* e degli *aggettivi*; tutti basati sui quadri del *Mondo illustrato*;  
Esercizi di **classificazione** dei nomi studiati, alline di imparare i *nomi generici*; i quali sono il primo elemento di ogni definizione;  
Esercizi di **definizioni**, come preparazione allo studio del *Vocabolario*, che dovrà essere il compagno fido d'ogni sordomuto, quando egli rientrerà in famiglia.

Il periodo della *Conversazione* si chiude con alcuni *dialoghetti familiari*, come preparazione immediata alla *Conversazione*, ch'è l'ultimo grado cui dovrassi portare il sordomuto al termine della sua istruzione.

Nei diversi esercizi di *Nomenclatura* il maestro aggiunga i nomi di quelle cose, le quali gli allievi suggeriranno e che sono specialità del luogo. Ma si badi di non vagar troppo in cose inutili.

Gli esercizi di *Classificazione* siano limitati alle sole *classi* più orvie e più facili, lasciando le altre alle scuole superiori.  
Lo stesso si faccia per gli esercizi di *definizioni* e di *dialoghetti familiari*, i quali due esercizi raggiungeranno il loro sviluppo nelle classi superiori.

## NOMENCLATURA

### LEZIONE I.

Si scriva nella lavagna il seguente specchietto ponendo sotto i dati rispettivi di ogni allievo.

<i>Cognome e Nome</i>	<i>Età</i>	<i>Patria</i>	<i>Professione</i>
Casti Tito	12 anni	Cagliari	Sarto
.....	.....	.....	.....
<i>Nome e Cognome dei genitori</i>		<i>Professione del padre</i>	
Giovanni e Maria Casti		Contadino	
.....		.....	

### LETTURA

Io mi chiamo . . . Io ho . . . anni. Io sono nato in . . . ; ma vivo in Cagliari. Il padre mio si chiama . . .

. . . Egli ha circa . . . anni, e fa il . . . La madre mia si dice . . . Ella ha . . . anni circa, e attende alla famiglia. Mio padre e mia madre non vivono in Cagliari; essi dimorano e stanno in . . .

Tu ti chiami . . . Tu hai . . . anni, e sei nato in . . . Tuo babbo si dice . . . Esso ha . . . anni circa, e fa il . . . Tua mamma si chiama . . . Essa ha circa . . . anni, e sta in casa per attendere ai tuoi fratelli e alle tue sorelle. I tuoi genitori vivono in . . . ; eglino non vivono in questa città.

Questo si chiama . . . Esso ha . . . anni e fa . . . Egli è nato in . . . Il padre suo si chiama . . . La sua madre si dice . . . Essi non stanno in Cagliari; ma vivono in . . . Il primo lavora da . . . e la seconda custodisce la famiglia.

Lei è il mio maestro. Lei si chiama signor . . . Lei non è nato in questa città; lei è nato in . . . I genitori suoi non vivono in questa città; essi dimorano in . . . La sua professione è quella di maestro o insegnante.

Lei è il nostro maestro, perchè lei insegna a noi. Noi siamo discèpoli e scolari suoi. Noi veniamo a scuola per imparare a parlare, a leggere, a scrivere ed a essere buoni e bravi.

Lei ama molto noi, e noi amiamo lei moltissimo.

DIALOGO. — Tu come ti chiami? — Tu quanti anni hai? — Tu dove sei nato? — Tu dove vivi? — Il babbo tuo come si chiama? — Egli quanti anni ha? — Vive in Cagliari? — Dove vive egli? — La tua famiglia vive in Cagliari? — Essa dove sta? — Lei come si chiama? — Lei quanti anni ha? — Dove è nato? — Lei quanti anni dimora in Cagliari?

Il nome tuo quale è? — La tua età? — La tua patria? — La professione tua? — Il mestiere tuo?

NOTA. — Nel primo anno domanderà solamente il maestro. Nel secondo gli allievi, leggendo le domande nella lavagna, e poi nel libro.



## LEZIONE II.

### *Nomi dei giorni della settimana*

domènica	martedì	giovedì
lanedì	mercoledì	venerdì o sabato

### *Nomi dei mesi dell'anno*

gennàio	marzo	maggio	luglio	settembre	novèmbr
febbraio	aprile	giugno	agosto	ottobre	dicèmbre

### *Le stagioni dell'anno*

la primavèra	l'estàte	l'autunno	l'inverno
--------------	----------	-----------	-----------

## LETTURA

I **giorni** della settimana sono sette. Essi si chiamano . . . . . Oggi non è domènica. Oggi è . . . Ieri era . . . Avantièri era . . . Tre giorni fa era . . . Quattro giorni fa era . . .

Domani sarà . . . Dopo domani sarà . . . L'altro dopo domani sarà . . .

Il giovedì non si fa scuola; perchè il giovedì noi dobbiamo imparare a lavorare del mestiere. Il mestiere mio è . . . Il tuo mestiere è . . .

La domènica è vacanza. La domènica non si fa scuola, perchè è giorno di festa, ed è giorno di riposo.

I giorni di festa di mattina noi andiamo a chiesa per ascoltare la santa messa. Di sera noi andiamo a passeggio e ci divertiamo molto molto.

I **mesi** dell'anno sono dodici. Essi si chiamano: . . . . . Il primo mese dell'anno è gennàio. Il secondo . . . Il terzo . . . Il quarto . . . Il quinto . . . Il sesto . . . Il settimo . . . L'ottavo . . . Il nono . . . Il decimo . . . L'undècimo . . . Il dodicèsim . . .

Il mese presènte è . . . Il mese passàto era . . . Il mese ventùro sarà . . .

La festa del Santo Natàle di Nostro Signòre Gesù Cristo è il giorno . . . del mese di . . .

La festa di San Francèscò di Sales, protettòre dei sordomùti, è il giorno . . . del mese di . . .

L'onomàstico del signor Direttòre è il giorno . . . del mese di . . .

L'onomàstico del signor Presidènte è il giorno . . . del mese di . . .

Le **stagioni** dell'anno sono quattro. Esse si dicono: . . . . . Ogni stagione dura tre mesi.

La primavèra comincia il giorno 21 di marzo — e finisce il giorno 20 di giugno.

L'estàte principia il giorno 21 di giugno — e tèrmina il giorno 20 di settembre.

L'autunno comincia il giorno 21 di settembre — e finisce il giorno 20 di dicèmbre.

L'inverno principia il giorno 21 di dicèmbre — e tèrmina il giorno 20 di marzo.

Nella primavèra l'aria non è nè troppo fredda nè troppo calda; essa è mite, serèna e piacèvole. Allora si vedono nella campagna i primi fiori, belli e odorosi, come: rose . . . e molti altri fiori. Anche gli àlberi cominciano a produrre frutta saporite e gustòse, come: ciliègie . . . e molte altre frutta.

Nell'estàte l'aria è molto calda e si suda molto. Allora maturano le frutta più saporite e più gustòse, come: fichi . . . ed altre molte. Allora si raccoglie il grano per fare il pane.

Nell'autunno l'aria è temperata; cioè non è nè troppo calda nè troppo fredda. Allora si vendemmia l'uva e si fa il vino.



L'inverno è la stagione più fredda dell'anno. Allora si vede la neve sui monti — piove frequentemente — soffiano venti freddi e impetuosi. Gli alberi e le piante sono senza foglie, senza fiori e senza frutta. Tutta la campagna sembra triste, mesta, melancolica e addolorata. I poveri nell'inverno sentono molto il freddo e soffrono molto la fame. Essi non hanno né vesti per coprirsi, né fuoco per scaldarsi, né pane per sfamarsi. Io sento compassione assai assai dei poveri e degli infelici. Poverini! disgraziati! sventurati!

L'anno presente è l'anno . . . L'anno passato era l'anno . . . L'anno venturo sarà l'anno . . . Un anno si compone di dodici mesi.

gennaio ha 31 giorni	luglio ha 31 giorni
febbraio ha 28 giorni	agosto ha 31 giorni
marzo ha 31 giorni	settembre ha 30 giorni
aprile ha 30 giorni	ottobre ha 31 giorni
maggio ha 31 giorni	novembre ha 30 giorni
giugno ha 30 giorni	dicembre ha 31 giorni

In un anno ci sono 52 settimane. Un anno si compone di 365 giorni. Il giorno ha tre parti: cioè, la mattina, la sera e la notte. Un giorno si divide in 24 ore. Un'ora si divide in 60 minuti.

Io sono nato il giorno . . . del mese di . . . dell'anno . . . Perciò io ho . . . anni di età.

DIALOGO. — I giorni della settimana quanti sono? — Essi come si chiamano? — Oggi quale giorno è? — Ieri quale giorno era? — Avantiieri . . . ? Tre giorni fa . . . ? — Domani quale giorno sarà? — Dopo domani . . . ? — L'altro dopo domani . . . ?

Il giovedì si fa scuola? . . . perchè non si fa scuola? — La domenica si fa scuola? . . . perchè non si fa scuola? — I giorni di festa tu lavori? — Di mattina che cosa devi fare tu? — Di sera che cosa devi fare?

I mesi dell'anno quanti sono? — Come si dicono? — Il primo mese dell'anno quale è? — Il secondo . . . ? — Il terzo . . . ? — L'ultimo . . . ? — Il mese presente quale è? — Il mese passato quale era? — Il mese venturo quale sarà?

La festa del Santo Natale quale giorno e quale mese era? — La festa di San Francesco di Sales . . . e . . . era?

L'onomastico del Direttore quando sarà? — . . . del Presidente . . . ? — La festa del tuo Santo quando sarà?

Le stagioni dell'anno quante sono? — Esse come si dicono? — Ogni stagione quanti mesi dura? — La primavera quando comincia? . . . quando finisce? — L'estate quando comincia? . . . quando finisce? — L'autunno quando principia? . . . quando termina? — L'inverno quando principia? . . . quando termina?

L'anno presente quale anno è? — L'anno passato quale anno era? — L'anno venturo quale anno sarà? — Un anno di quanti mesi si compone? — Un mese di quanti giorni si compone? — Gennaio quanti giorni ha? — febbraio . . . ? — marzo . . . ? — dicembre . . . ?

Un giorno in quante ore si divide? — Un'ora in quanti minuti si divide? — Tu quale giorno — qual mese — qual'anno sei nato?

### LEZIONE III.

#### La famiglia e le età dell'uomo (tav. VI Mondo illustr.)

il babbo e la mamma	il zio e la zia	il giovane e la giovane
il figlio e la figlia	il cugino e la cugina	il vecchio e la vecchia
il fratello e la sorella	il marito e la moglie	il nonno e la nonna
il bambino e la bambina	il cognato e la cognata	il genero e la nuora

#### Animali domestici — Quadrupedi (tav. VII)

il cavallo — la cavalla e il cavallino	l'asino — l'asina o l'asinello
il bue — la vacca e il vitello	il gatto — la gatta e il gattino
il montone — la pecora e l'agnello	il cane — la cagna e il cagnetto
il capro — la capra e il capretto	il porco (maiale) — la troia e il porchetto
il mulo — la mula e il mulletto	il coniglio e la lepore

#### Animali selvatici — Animali feroci o fiere (tav. XXVII - XIX)

il cervo	il tasso	il leone e la leonessa	il lupo — la volpe
il capriolo	lo scoiattolo	la tigre — la pantera	la martora — la faina
il daino	il riccio	la iena — la lince	la donnola
il camoscio	il topo selvatico	l'orso e l'orsa	la puzzola
la marmotta			



*Uccelli domestici (tav. VIII)*

il gallo	il cigno	il tacchino	la colomba
la gallina	l'oca	il pavone	la tortorèlla
i pulcini	l'altra	il fagiano	il gallo d'India

*Uccelli cantori (tav. XXV)*

il passero	il canarino	il rigògolo	il pottiròsso
il fringuèllo	il codiròsso	l'asignuolo	la rùndino
il cardellino	la cinciallègga	l'allodola	il corvo

*Uccelli selvatici (tav. XXXVI)*

il picchio	la gazza	la pernice	la cicogna
il cuculo	la tortorèlla	la quaglia	il fagiano
la cornacchia	il gabbiano	la beccaccia	

*Pesci e Molluschi (tav. XXVIII)*

il pesce rosso	la trota	l'aragosta	la sanguisuga
l'aringa	il bårbio	il gånbero	la lumaca
il pesce persico	il salmòne	il grånchio	lo arsello
l'anguilla	il cårpio	la conchiglia	i ricci di mare
il luccio	il tonno	la chiocciola	il corallo

*Rèptili - Anfibi (tav. XXVII)*

la vipera	la rana	la biscia	la salamandra
la lucertola	il rospo	il cocodrillo	la tartaruga

*Insetti (tav. XXII)*

la farfalla	la libèllula	la coccinèlla	la cavallòtta
il bruco	l'ape	il ragno	lo scarafaggio
il bombo	la vespa	il corvo volante	la formica

LETTURA

Questo quàdro rappresènta una **famiglia**. Questo è il padre della famiglia, e questa è la madre. Il padre e la madre non sono vecchi; essi sono giovani. La mamma porta in bràccio un bambino, forse della età di otto o dieci mesi. Vicino al bambino ci sta una fanciullina, forse dell'età di sei anni; essa è la sorèlla di quel bambino. Questi due fanciulli sono molto carini, bèlli, graziosi e amàbili.

Nell'altra parte del quàdro si vede il nonno e la nonna di questi tre faciulli. Il nonno può avère una novantina d'anni circa; e la nonna può avere sessanta anni d'età. Il nonno porta gli occhiàli; *perchè* ci vede poco. Egli cammina col bastòne; *perchè* è molto dèbole. La nonna non cammina, ma sta sedùta sopra un seggiolòne; e tiene un gatto sopra le ginòcchia.

Io vedo pure il zio e la zia dei due primi fanciulli. Essi pure hanno due figliuòli, uno màschio e una fèmmina. Il màschio può avère . . . anni; la fèmmina . . . anni.

Io pure ho il babbo e la mamma, i fratelli e le sorèlle, i zii e le zie, i cugini e le cugine, i nonni e le nonne. Tutte quelle persòne compòngono la mia famiglia; la quale non vive in Càgliari, ma vive in . . . Io amo molto molto la mia famiglia.

Quest'altro quàdro non rappresènta una famiglia, ma rappresènta gli **animàli domestici quadrupedi**.

Essi si chiamano quadrupedi, *perchè* tutti hanno quattro pièdi. E si dicono animàli domestici, *perchè* essi vivono insieme coll'uòmo; cioè stanno nella stessa casa, dove vive l'uòmo con la sua famiglia.

Il cavàllo è un animàle màschio e la cavàlla è un animàle fèmmina. Il cavallino è figlio del cavàllo e della cavàlla. Il bue è màschio e la vacca è fèmmina. Il figlio del bue e della vacca si dice vitèllo o toro.

L'agnèllo è figlio del montòne e della pècora. I gattini sono figli del gatto e della gatta. I gatti non àmano i topi, ma li òdiano. Essi persèguitano i topi, e li màngiano. Poveri topolini!

Dì tutti gli animàli di questo quàdro, il cavàllo è il piú bello. Il porco, il maiàle, il porchètto e la tròià sono i piú brutti di tutti. Ma la carne di essi è molto



saporita e gustosa, *quando* è cotta bene, o sia bollita o sia arrostita. A me piace assai la carne di porchetto, *quando* è arrostita bene. A te piace? A lei piace?

Anche la carne del bue e della vacca, dell'agnello e del capretto, del coniglio e della lepore è molto buona. Però la carne del mulo, dell'asino, del cane e del gatto non è buona. Alcune famiglie povere mangiano carne di cavallo, *perchè* esse possono spendere poco.

Gli animali dipinti in questo terzo quadro non sono domestici, ma sono **selvatici** perchè essi vivono nella campagna, nelle selve, nei boschi. Questi pure sono animali quadrupedi, *perchè* essi pure hanno quattro piedi.

È saporita assai la carne dei cinghiali, dei cervi, dei mulloni e dei camosci. Essi stanno sui monti, e i cacciatori vanno là per cacciarli, perchè la carne loro è buonissima, è gustosissima, è saporitissima.

Quest'altro quadro rappresenta le **fiere**, ossia le **bèstie feroci**. Le fiere mangiano le altre bestie, e qualche volta mangiano anche gli uomini. Il leone, la tigre, la pantera, la lince e la iena sono le bèstie più feroci di tutte. Il leone è il re degli animali, *perchè* è il più forte di tutti. La tigre è la regina, *perchè* è la più bella di tutte le altre fiere. — Nè in Sardègna, nè in Italia, nè in Europa vivono questi animali feroci; essi stanno nei deserti dell'Africa.

Gli uccelli dipinti in questo quadro, io li conosco tutti, essi si chiamano **uccelli domestici**; perchè essi vivono nelle case insieme con gli uomini. Nel nostro istituto ci sono galli . . . ed altri uccelli domestici. Noi non abbiamo nè cigni, nè pavoni, nè . . .

Le galline, le colombe, le tortorelle, le oche e le tacchine fanno le uova, e dalle uova nascono i pulcini. Gustosissima è la carne dei galli, delle galline, dei pollastri e delle colombe, o sia bollita, o arrostita, o fritta, o accomodata. Però la carne del pavone non è buona, perchè è molto dura e non ha sapore buono. Le penne del pavone sono bellissime, elegantissime, lucidissime, e le signore le mettono nei cappelli per ornamento e per vanità.

Ecco là gli **uccelli cantori**! Questi uccelli si dicono *cantori*, perchè essi cantano più bene degli altri uccelli. L'usignuolo è il re degli uccelli cantori, perchè esso canta più bene di tutti gli altri. Il canto dell'usignuolo è soave, armonioso, piacevolissimo. L'usignuolo vive nei boschi; sta nascosto in mezzo ai rami degli alberi. La sua voce armoniosa fa allegra e lieta la campagna e le persone, specialmente nella primavera.

Il canarino ha tutte le sue penne e le sue piume gialle e lucide. Il merlo e il corvo hanno tutte le penne nerissime e lucidissime. Il cardellino ha le sue penne variopinte. La rondine è nera, *ma* ha il petto bianco. Il pettirosso è un uccello, il quale ha il petto rosso. Tutti gli uccelli cantori si tengono nelle gabbie. I bambini e le bambine amano molto questi uccelli.

Il picchio, il cuculo, il corvo e la cornacchia non sono uccelli domestici, nè cantori. Essi sono uccelli **selvatici**, perchè stanno in campagna, nei boschi e nelle selve. Essi non sono prigionieri nelle gabbie, come gli uccelli cantori; ma sono *liberi* e volano dove vogliono e dove piace a loro. Evviva la *libertà* degli uccelli!

I cacciatori vanno in campagna a cacciare specialmente le pernici, le quaglie e le beccaccie; perchè la



carne loro è squisitissima, e si vende molto cara nel mercato.

Gli animali quadrupedi vivono in terra. Gli uccelli vivono e volano nell'aria. I pesci vivono e nuotano nelle acque del mare e dei fiumi. Questo quadro mi rappresenta i **pesci**. Io non conosco il pesce rosso, nè il pesce persico, nè il salmone, nè . . . Io conosco pochi pesci; conosco l'aringa, l'anguilla, . . . e qualche altro pesce, che adesso io non ricordo. Questi pesci si possono mangiare o arrostiti, o fritti, o bolliti e conditi con l'olio e col limone, o aceto, oppure in umido, cioè *accomodati* con salsa.

Dei **molluschi** a me piacciono specialmente: le aragoste, i granchi, i gamberi e le arselle, cotte e anche crude. A te quali piacciono? E a lei? . . .

I **rettili** sono tutti animali senza piedi; *eccetto* la lucertola e il coccodrillo, i quali hanno i piedi piccoli. I rettili non camminano, non volano, non nuotano; essi strisciano sopra la terra, come fanno tutti i vermi.

La rana e il rospo saltano; essi sono schifosi e bruttissimi. Io ho paura di questi due rettili; io non li amo, ma io li odio e li fuggo; perchè mi fanno paura.

Noi tutti conosciamo la lucertola, la salamandra, la vipera, la biscia o il colubro, perchè essi sono anche nei nostri paesi. Noi li abbiamo veduti molte volte.

Le **farfalle** volano, *ma* non sono uccelli. Esse rassomigliano un poco agli uccelli, perchè hanno le ali, come gli uccelli. Le farfalle sono variopinte, sono leggiere e agili. Esse amano svolazzare in mezzo ai fiori. I bambini vanno correndo per prendere le belle farfalline. Le farfalle sono belle, sono buone, sono innocenti, sono amabili come sono amabili i bambini buoni.

Degli **insetti** i più schifosi sono: la cimice e il pidocchio. Le mosche e le zanzare sono noiose e moleste. Le api succhiano i fiori, e dopo fanno il miele, il quale è dolce moltissimo. Esse ci danno anche la cera. Con la cera si fanno le candele, che stanno sopra gli altari, *quando* il sacerdote dice la messa, e *quando* si espone il santissimo Sacramento.

DIALOGO. — Questo quadro *che cosa* rappresenta? — Questa famiglia di quante persone si compone? — Queste due persone *chi* sono? — Esse *quanti* figli hanno? — *Quali* sono il zio e la zia? — *Quali* sono il nonno e la nonna? — Il nonno *quanti* anni può avere? — . . . la nonna? — . . . questo fanciullo?

Tu dimmi *quanti* animali si vedono in questo quadro — *Quale* è il cavallo? — . . . la pecora? — . . . il capro? — Di tutti questi animali *quale* è il più bello? — *quale* è il più brutto? *quale* il più grande? — *quale* il più piccolo? — Dimmi *quali* animali tu conosci? — *Quali* tu non conosci?

Degli animali *selvatici* tu *quali* conosci? — *quali* non conosci? — Fammi vedere il leone? — La tigre *quale* è? . . .

Dimmi il nome degli *uccelli domestici*, che sono nel nostro istituto? — *Quali* fanno le uova? — *Quante* colombe tu vedi in questo quadro? — *quante* tortorelle? — *quanti* pulcini? — La carne degli uccelli domestici è buona?

Dimmi *quali* uccelli *cantori* tu conosci? — Il canarino *che colore* ha? — il corvo? — il cardellino? — Gli uccelli camminano? — *che cosa* fanno? — Gli uccelli *cantori* *dove* si tengono?

Tu conosci molti o pochi uccelli selvatici? — *quali* conosci?

Tu conta i *pesci* di questi quadri — *Quanti* sono? — Essi *come* si chiamano? — A te *quali* piacciono più? — I pesci si mangiano crudi o cotti?

Dimmi il nome di tutti i *molluschi* del quadro? — *quali* ti piacciono? — *quali* non ti piacciono? — *quali* non conosci? — *quali* non hai mangiato mai? — *quali* hai mangiato qualche volta? — *quali* si possono mangiare anche crudi?

Io voglio sapere il nome dei *rettili* del quadro? — Tu *quali* non conosci? — *quali* tu conosci? — La rana e il rospo sono belli? — *come* sono?

Io voglio sapere il numero degli *insetti* di questo quadro? — *quale* è il nome loro? — la mosca *quale* è? — il coccinella? — Gli insetti più belli *quali* sono? — *quali* sono i più brutti? — . . . i più schifosi?



### LEZIONE IV

#### *Fiori* (tav. IX)

la viola	la moscòlido	il pensiero
la rosa	il mughètto	la campànula
il tulipàno	il garòfano	il gelsomino
il papàvero	il giglio	il gerànio
la dalia	la verbèna	la margherita

#### *Frutte* (tav. X e XXVII)

la mela	la prugna	la mandorla
la pera	l'uva	la castagna
l'albicocca	la noce	la nespola
la ciliegia	la nocciola	il cocómero o angùria
la pesca	il fico	il pomidoro
l'arancia	il limone	i datteri

#### *Alberi*

il melo	il prugno	il mandorlo
il pero	la vite	il castagno
lo albicocco	il noce	il nespolo
il ciliegio	il nocciolo	il cocómero
il pesco	il fico	il pomidoro
lo arancio	il limone	la palma

#### *Ortaggi o Pianta da orto e di campo* (tav. XVI)

i cetrinoli	i ravanelli	il grano turco
i cavoli	la rappa	l'orzo
i cardi	i selleri	i fagioli
il prozzemolo	la carotta	i piselli
la cipolla	la patata	i funghi
l'aglio	il grano	

#### *Erbe odorose*

la salvia	il rosmarino	la malvarosa
la maggiorana	il basilico	la menta.

### LETTURA

I **fiori** sono tutti belli e graziosi. Essi piacciono a tutte le persone; e piacciono anche a me. La rosa è la regina di tutti i fiori; perchè essa è il più bel fiore

di tutti. Ci sono rose bianche, rose gialle, rose vellutate; ma le rose più belle sono quelle, le quali hanno un colore roseo, cioè, tra il giallo e il rosso.

Ci sono fiori odorosi, e ci sono fiori *senza* odore. Il giglio bianco, il garofano, il gelsomino e la viola sono fiori odorosi. Il tulipano, la margherita, la campanula ed altri fiori sono inodori, cioè *senza* odore. Il papàvero ha un odore brutto, nauseante, e anche un poco schifoso e stomacoso.

La viola del pensiero è modesta e umile. Una bambina buona deve essere sempre modesta e umile, come la viola del pensiero. Un bel mazzo di fiori diversi, è il regalo più bello, più delicato, più civile. Tu devi regalare un bel mazzo di fiori al tuo maestro il giorno del suo giorno onomastico. Tu hai capito?

Il giardiniere coltiva i fiori nel giardino. Il fiore più caro, più amato dal maestro, è il fiore dell'amore, della *gratitudine* e della *riconoscenza* dei suoi allievi ed allieve. Voi tutti dovete essere *grati* e *riconoscenti* ai vostri maestri. Voi avete capito? — *gratitudine* e *riconoscenza*!

Le **frutta** dipinte in questa immagine, io le conosco tutte. Le mele, le pere, le pesche, le albicocche, le ciliegie e le prugne a me piacciono molto molto. Anche i fichi mi piacciono assai assai. Ci sono fichi bianchi, fichi neri e fichi d'altri colori, e tutti sono gustosi e saporiti più o meno.

Le ciliegie rosse sono mature. Le ciliegie verdi non sono mature, ma sono acerbe. Le frutta acerbe non sono buone per mangiare; esse sono aspre e insipide. Le frutta mature sono buone, sono dolci, saporite e gustose e squisite; esse non sono dure, ma sono molli e tenere.

In primavera maturano le albicocche, le nespole



ed altre frutta. Nell'estate maturano moltissime frutta; cioè: fichi, pesche, pere ed altre ed altre molte. Nell'autunno matura specialmente l'uva; la quale prima si vendemmia, e dopo si piggia e se ne fa il vino. Anche nell'inverno ci sono frutta. Allora maturano le castagne, le noci e le nocciuole. Le frutta si vendono nel mercato. Il fruttaiuolo e la fruttaiuola vendono le frutta.

Gli alberi producono le frutta. Il mandorlo produce le mandorle. L'olivo produce le olive. Il pero produce le pere. Il fico produce i fichi. Il limone produce i limoni. Lo arancio produce le arancie. La palma produce i datteri, i quali sono dolci come lo zucchero.

La vite non è un albero, ma è una pianta. Essa produce l'uva bianca e l'uva nera. L'uva ci dà il vino nero e il vino bianco. L'oliva ci dà l'olio. Con il limone e con lo zucchero si fa l'acqua limonata. Con l'arancia e con lo zucchero si fa l'acqua aranciata. L'aranciata e la limonata sono bibite rinfrescanti.

Nel giardino si coltivano i fiori, e nell'orto si coltivano gli ortaggi, cioè: la insalata, i cavoli, i cardi e i carcioffi, le melanzane e i sedleri; ed anche le cipolle, il prezzemolo, l'aglio, i ravanelli e le rape.

Il grano, l'orzo e il granturco si coltivano nei campi. Nella campagna si coltivano anche gli alberi, e si allèva il bestiame. Tutte le bestie mangiano erba. Noi mangiamo pane, carne, pesci, ortaggi, ecc. ecc.

Il giardiniere, l'ortolano e il contadino lavorano la terra, e la terra produce le erbe, i fiori, le piante e le frutta, e tutto ciò, che serve di nutrimento agli uomini e a tutte le bestie, che vivono sopra la terra.

Ci sono anche alcune erbe, le quali hanno un odore

piacevole. Sono erbe odorose: la salvia, la menta, il basilico, il rosmarino, la maggiorana ed altre erbe simili, le quali hanno buon odore e buona fragranza. Alcune di queste erbe hanno anche un buon sapore. Esse si usano come condimento dei cibi e delle vivande; per esempio, la salvia e la menta.

DIALOGO. — Dimmi il nome di dieci fiori? — . . . di quattro fiori odorosi? — . . . di tre fiori inodori? — La dalia è un fiore odoroso? — . . . come è? — Il giglio bianco come è? — Quale è la regina dei fiori? — Chi coltiva i fiori? — Il giardiniere dove coltiva i fiori? — Di tutti questi fiori quali ti piacciono più? — perchè? — E a lei?

Voglio sapere il nome di dieci frutta? — Le pere mature sono saporite poco o molto? — Le pere acerbe sono saporite? — . . . come sono? — Le ciliegie mature quale colore hanno? — . . . quale sapore hanno? — Le ciliegie acerbe che colore hanno? — . . . che sapore? — Il limone che colore ha? — . . . che sapore ha? — Ti piace più il limone o l'arancia? — questa che colore ha?

Io desidero sapere il nome di dieci alberi? — Il melo che cosa produce? — Il castagno che cosa produce? — Il mandorlo . . . ? — L'olivo . . . ? — Come si chiama l'albero che produce le pesche? — l'albero che produce le noci, come si chiama? — È più alto il castagno, oppure la vite? — Chi coltiva gli alberi? — Il contadino dove coltiva gli alberi?

Io desidero conoscere il nome di quattro piante da orto? — I ravanelli che colore hanno? — Le carote quale colore hanno? — La cipolla, l'aglio e il prezzemolo sono cibi? — che cosa sono? — Chi coltiva l'orto?

Dimmi il nome di alcune piante da campo? — Chi coltiva il campo? — lo voglio sapere il nome di alcune erbe odorose? — dove si coltivano le erbe odorose? — chi coltiva le piante odorose?

## LEZIONE V

Nomi dei mobili (tav. I del Mondo illustrato)

lo specchio	il tavolino	la pancia	il letto
il quadro	il canapè	lo sgabello	la lettiera
l'orologio	il forziere	la sedia	i materassi
la gabbia	la tavola	la scrivania	



Nomi degli utensili da cucina — recipienti e vasi (tav. II)

la caffettiera	l'ampollera	l'imbuto	la gratoggia
il cucchiaino	la chicchera	la bugia	il tino
la forchetta	lo spiedo	il lume	il tagliere
il coltello	il piatto	il cucchiaino di legno	il tovagliolo
la mostola	il plattino	il cestino	il ferro da strarò
il colino	il vassoio	il soffitto	il boccale
il cucchiaino	la cioccolattiera	la pentola	la caldaja
la zuppiera	il frullino	la mezzaluna	la padella
il bicchiere	la saliera	il mortaio	il materello
il calice	la pepaiuola	il pestello	la spazzola
la bottiglia			

Nomi di cose diverse (tav. V)

il libro	l'innaffiatòio	gli stivali	la tromba
l'anello	il macinaio	la pistola	il fornello
il vezzo	la cavagna	il temperino	la caffettiera
l'orecchino	il salame	la brocca	il paracqua o l'ombrello
lo spillone	la zingola	la macchina da cucire	il parasole
il cappello	il pane	il prosciutto	il bastone
la lanterna	la sciabola	la riga	lo attaccapanni
il rastrello	la spada		

LETTURA

Questo quadro rappresenta i **mòbili** d'una sala o stanza o càmera. La tàvola, il tavolino, lo sgabèllo, il canapè e la scrivania sono mòbili di legno. Il letto o la lettiera è un mòbile di ferro. Lo spècchio è di vetro e i quadri sono di carta ed hanno la cornice.

Il *falegnàme* lavòra il legno e fa ed accòmoda i mòbili di legno, come: banchi . . . Il fabbro lavòra il ferro e fa i mòbili e gli oggètti di ferro e di acciàio, come: lettiera, chiavi . . . L'*orologiàio* fa e accòmoda gli orològi. Egli vende orològi d'oro, d'argènto e di metallo. Un orològio d'oro può costàre da 100 lire a 500 lire. Un orològio d'argènto può costàre da 20 a 50 lire. Un orològio di nichel può costàre da 8 a 10 lire.

L'orològio serve per sapère le ore e i minùti. Un giorno si divide in 24 ore. Un'ora si divide in 60 minùti. La sedia serve per sedèrsi le persòne. Il letto

serve per dormire e per riposàre. La scrivania serve per scrivere. Il forziere è di ferro e di acciàio; esso serve per conservàre i danàri e gli oggètti preziosi, come anelli d'oro . . . , perchè i ladri non li rubino.

In questo quadro io vedo rappresentati gli **utensili di cucina** e i **vasi** o **recipienti** per conservàre i *liquidi*, cioè: il vino, l'olio . . . La caffettiera è un recipiente o vaso; esso serve per fare il caffè. La cioccolattiera è un recipiente, e serve per fare la cioccolàta. La zuppiera è un utensile di cucina, e serve per mèttere la zuppa, la minèstra, il brodo. Noi mangiamo la minèstra con il cucchiàio. Voi mangiate la carne e i maccheròni con la forchèta. L'uomo tàglia la carne con il coltello, e le ùnghe con le forbici.

Il bicchiere serve per bèvere l'acqua, il vino e le altre bevànde. La tazza o chicchera serve per bèvere il caffè, la cioccolàta e il caffèlatte. La bottiglia, l'ampolla e la caràffa sèrvono per mèttere e tenère il vino e gli altri liquidi, cioè: òlio . . .

I piatti e le zuppiere non sono nè di legno, nè di ferro; essi sono di terra. Le caffettiere e gli innaffiatòi sono di latta. Il coltello e il temperino sono di acciàio. I bicchieri e le bottiglie sono di vetro. Il tino e il tagliere sono di legno. Il mortaio è di marmo. La tovaglia e il tovagliolo sono di tela, come le camicie, le mutànde e le lenzuòla.

Quest'altro quadro rappresenta alcune *cose diverse* e alcuni *oggètti* diversi. Gli oggètti e le cose rappresentate in questo quadro, io li conòsco *quasi* tutti. Io conòsco i libri di scuola e i libri di chiesa. Io conòsco gli anelli, i vezzi, gli orecchini, gli spilloni; essi sono oggètti per ornàmento delle signòre. Essi sono oggètti preziosi, cioè oggètti di molto valòre. Io conòsco anche i cappelli. Noi abbiamo il cappello vècchio per casa,



e il cappello nuovo per andare a passeggiare. Io conosco anche la candela, la bugia, la lucerna, il lume, la lampada; esse servono per illuminare la casa di notte. Di notte fa buio e oscuro; e perciò sono necessari i lumi. Di giorno i lumi non sono necessari, perchè c'è la luce del sole e questa basta. È vero sì o no? . . .

La bilancia serve per pesare gli oggetti e le cose. L'innaffiatore serve per innaffiare i fiori. La cavagna, la cesta, il cestino si adoperano per posare e tenere le cose. Il pane e il salame sono cibi; il primo si fa colla farina del grano; il secondo si fa colla carne di maiale o porco. A te piace il salame?

Da scriversi nella lavagna: DOMANDE. — Quale? — che cosa esser? — di che cosa esser? — perchè servire? — chi fare?

DIALOGHI (secondo anno)

Il canapè quale è?  
» che cosa è?  
» di che cosa è?  
» perchè serve?  
Chi fa i canapè?

Il letto quale è?  
» che cosa è?  
» di che cosa è?  
» perchè serve?  
Chi fa i letti di ferro?

L'orologio quale è?  
» che cosa è?  
» di che cosa è?  
» perchè serve?  
Chi fa gli orologi?

La caffettiera quale è?  
» che cosa è?  
» di che cosa è?  
» perchè serve?  
Chi fa le caffettiere?

La zuppiera quale è?  
» che cosa è?  
» di che cosa è?  
» perchè serve?  
Chi fa le zuppiere?

La bottiglia quale è?  
» che cosa è?  
» di che cosa è?  
» perchè serve?  
Chi fa le bottiglie?

Il libro quale è?  
» che cosa è?  
» di che cosa è?  
» perchè serve?  
Chi fa il libro?

Il pane quale è?  
» che cosa è?  
» di che cosa è?  
» perchè serve?  
Chi fa il pane?

Il cappello quale è?                      L'innaffiatore quale è?  
» che cosa è?                              » che cosa è?  
» di che cosa è?                          » di che cosa è?  
» perchè serve?                           » perchè serve?  
Chi fa i cappelli?                          Chi fa gli innaffiatori?

NOTA. — Non s'insista su questo esercizio — esso si farà di proposito nella quarta classe, dove s'inizierà il comporre per via di domande.

LEZIONE VI

ESERCIZI  
di CLASSIFICAZIONE dei nomi

Anche in questa classe, come nella seconda, questi esercizi non possono essere che elementarissimi, e perciò basterà che gli allievi sappiano trovare il nome generico delle cose più ovvie.

Affine di rendere accessibile a tutti l'esercizio, si tengano presenti i rispettivi quadri, e inoltre si tengano scritti sulla cornice della lavagna i singoli nomi generici della lezione.

Quando si sia imparata la lettura scritta nella lavagna, si cancellino i nomi generici e facendola rileggere, s'obbligino gli allievi a dirli a memoria.

I.

Giorni - mesi - stagioni - oggetti di scuola - abiti o vesti - cibi - bevande - condimenti.

LETTURA

Martedì è . . . Agosto non è un giorno; è un . . . Primavera è una . . . Sono giorni: domenica . . . Sono mesi: gennaio . . . Sono stagioni: primavera . . .

Il calamajo, la penna . . . sono oggetti di scuola. La camicia, la flanella . . . sono abiti e vesti. La minestra, i maccheroni . . . sono cibi. L'acqua, il vino . . . sono bevanda. Lo zucchero, il sale sono condimenti.

DOMANDE. — La penna che cosa è? — Le penne che cosa sono? . . .



II.

Uomini - donne - animali quadrupedi domestici - selvatici - feroci - uccelli - pesci - rettili - insetti.

LETTURA

Il padre e il figlio sono uomini. La madre e la figlia sono donne. Il contadino e il muratore sono . . . La contadina e la maestra sono . . . Le scolare sono . . . gli scolari sono . . .

Il cavallo, il bue e l'asino sono animali quadrupedi domestici. Il cervo e la volpe non sono domestici; essi sono animali quadrupedi selvatici. Il leone, la tigre e la iena sono fiere, cioè animali quadrupedi feroci. Anche la pantera è un quadrupede feroco. I capri e le pecore sono animali selvatici. Il cane e il gatto sono . . .

Il gallo e la gallina, il tacchino e la tacchina, l'anitra e l'oca sono uccelli domestici. Il corvo e la cornacchia, l'aquila e la gazza sono uccelli selvatici. Il cardellino, il canarino e l'usignuolo sono uccelli cantori. Le pernici e le quaglie sono uccelli selvatici.

L'anguilla, la trota e l'aringa sono pesci. Anche il baccalà e il tonno sono pesci. La vipera, la biscia e la lucertola non sono nè quadrupedi, nè uccelli, nè pesci; essi sono rettili. Anche il serpente è un grande rettile. Esso si trova solamente nell'Africa.

La farfalla, la mosca e la zanzara sono insetti. Ma la pulce, il pidocchio e la cimice sono insetti schifosi, perchè essi fanno schifezza alle persone civili.

DOMANDE. — L'usignuolo che cosa è? — Gli usignuoli che cosa sono?

III.

Fiori - alberi - frutta o frutto - piante - ortaggi - erbe.

LETTURA

La rosa non è un'erba; essa è un fiore odoroso. La dalia è un fiore inodoro. I tulipani e le margherite sono fiori inodori; ma i gigli e i garofani sono fiori odorosi. La menta e la maggiorana non sono fiori; esse sono erbe odorose. La viola e il gelsomino sono fiori . . . La salvia e il rosmarino sono . . .

Il pesco e il nespolo sono alberi; ma la pesca e la nespolo sono frutta. La mela, la pera e l'albicocca sono frutta; ma il melo, il pero e l'albicocco sono . . . Il castagno, il noce e il nocciolo sono . . . ; ma la castagna, la noce e la nocciola . . . . La vite non è un albero; essa è una pianta. L'uva è il frutto della vite. La palma è un albero; e i datteri sono il frutto della palma. Il fico e il limone sono alberi; e il fico e il limone sono anche frutta.

Il cardo non è un albero; esso è una pianta da orto. Il carcioffo è il frutto del cardo. I cavoli, le cipolle, il prezzemolo e l'aglio sono ortaggi, cioè piante da orto. Il grano, l'orzo, le fave, i piselli, i fagiuoli e le lenticchie sono piante da campo; e sono anche frutti.

DOMANDE. — La mela che cosa è? . . . — Le mele che cosa sono? . . .

IV.

Mobili - utensili di cucina - vasi o recipienti - oggetti o cose.

La tavola è un mobile di legno. Il letto è un mobile di ferro. Anche i banchi e le panche di scuola



sono mobili di legno. Essi non sono mobili di . . .

La caldaia e la padella non sono mobili; esse sono utensili di cucina.

L'innaffiatore e il secchio sono recipienti per acqua. La brocca, il boccale, il catino, la bottiglia, il bottiglione e la caraffa sono recipienti o vasi per acqua e per altri *liquidi*, cioè vino . . . . .

La mestola e il mattarello sono utensili o arnesi di cucina. Il cucchiaino, la forchettata e il coltello sono arnesi di refettorio. La scopa non è un recipiente, né un arnese di cucina; ma è un oggetto di casa, che serve per scopare le stanze e le camere.

DOMANDE. — L'armadio *che cosa è* — Gli armadi *che cosa sono?*

N. B. Nel secondo anno gli ora detti esercizi il maestro potrà aumentarli in proporzione della maggiore attitudine dei suoi allievi.

## LEZIONE VII

### Esercizi di DEFINIZIONI

(Secondo anno)

Questi esercizi sono il compimento dello studio della nomenclatura fatto fin qui; e quindi queste definizioni non devono considerarsi altrimenti che sotto l'aspetto linguistico e grammaticale. E perciò noi ne prendiamo occasione per fare un primo studio pratico dei nomi **primitivi** e **derivati** (*cappello - cappellaio - cappelleria . . .*); non che un primo studio pratico dei **pronomi relativi** (*che - il quale, la quale . . . - cui - dove*).

Inoltre, con gli esercizi di definizioni i nostri allievi si preparano allo studio e all'uso del *vocabolario*; il quale dovrà essere l'ultimo loro maestro in avvenire, quando, cioè, essi rientreranno in famiglia.

### I. Definizioni d'oggetti di scuola

*Libro* — è un oggetto di scuola, che (o il quale) serve agli scolari per leggere, per studiare e per imparare.

*Lavagna* — è una grande lastra di pietra nera e liscia, che (la quale) in scuola serve per scrivervi sopra con il gesso, parole, numeri ed altre cose.

*Banco* — è un mobile di legno, che (il quale) serve agli scolari per posare e conservare i libri, i quaderni e gli altri oggetti di cancelleria.

*Calamàio* — è un piccolo vaso o recipiente di vetro o di metallo, che (o il quale) serve per tenervi l'inchiostro da scrivere.

*Penna* — è un piccolo arnese di metallo, che (o il quale) s'adopera per scrivere sulla carta e sui quaderni.

*Tavolino* — è un piccolo mobile di legno, sopra il quale il maestro posa e tiene gli oggetti scolastici per uso suo proprio.

*Tavola pitagorica* — è una tavola di cartone, la quale serve agli scolari per imparare ad *addizionare*, a *sottrarre*, a *moltiplicare* e *dividere* i numeri a memoria.

*Calendario* — è un oggetto scolastico, nel quale (o in cui) sono notati tutti i mesi, tutte le settimane e tutti i giorni dell'anno.

DOMANDE. — . . . *Che cosa è* — . . . *perchè serve?*

### II. Definizioni d'altri oggetti

*Fazzolotto* — è una pezzuola quadrata di tela di filo o di cotone, la quale (o che) serve alle persone per pulirsi il naso, per asciugarsi il sudore e per altri usi.

*Orologio* — è un oggetto di metallo, il quale (o che) serve per sapere le ore del giorno e i minuti.



*Ago* — è un piccolo *arnèse di acciàio*, con la punta acutissima, che (o il quale) serve per cucire la tela e tutte le altre stoffe.

*Forbici* — sono un *arnèse di acciàio*, composto di due lame, il quale (o che) serve per tagliare tela, panno, stoffe ed altri oggetti o cose.

*Portamonète* — è una piccola *borsa di pelle* con serratura di metallo, la quale (o che) serve per conservare le monète e il denaro.

*Tabacchièra* — è una *scatolètta di metallo* o di altra materia, nella quale (in cui) si tiene il tabacco da naso.

*Occhiàli* — sono un *arnèse di metallo*, con due lenti di cristallo, che servono alle persone per vedere più bene (*prèsbita - miope?*).

DOMANDE. — . . . *che cosa è?* — . . . *perchè serve?*

### III. Definizioni di persone

*Maèstro* — è un *uomo*, il quale (o che) insegna agli scolari.

*Sarto* — è una *persona*, la quale (o che) fa gli abiti nuovi, e accomoda gli abiti vecchi o stracciati.

*Calzolàio* — è una *persona*, la quale fa le scarpe nuove, e accomoda le scarpe vecchie o logore.

*Falegnàme* — è un *uomo*, che fa e accomoda i mobili di legno ed altri oggetti di legno.

*Muralòre* — è quell' *uomo*, il quale fabbrica i muri, per fare case, palazzi, chiese . . .

*Fabbro* — è quella *persona*, la quale lavora il ferro, e fa chiavi, martelli, . . . *eccètera*.

*Contadino* — è *coltù*, che lavora la terra, e coltiva la vite, i cereali, gli alberi, *eccètera*.

*Giardinière* — è *coltù*, il quale lavora la terra, e coltiva gli ortaggi nell'orto.

*Pèscatòre* — è *coltù*, che pesca i pesci nel mare, nei fiumi e nei laghi — e anche li vende.

DOMANDE. — . . . *che cosa è?* — . . . *che cosa fa?*

### IV. Definizioni di luoghi

*Scuòla* — è il *luògo*, dove (o nel quale - in cui) il maèstro insegna ai suoi scolari.

*Cucina* — è la *stanza*, dove (o in cui - o nella quale) il cuòco o la cucinièra prepara e cuòce le vivande.

*Refettòrio* — è quella *stanza*, dove (alla quale) noi andiamo per pranzare, per cenare e per fare colazione.

*Dormitòrio* — è quella *càmpera* grande, dove (alla quale - a cui) noi andiamo per dormire.

*Laboratòrio* — è quel *luògo*, dove (in cui - o nel quale) noi stiamo, quando lavoriamo.

*Cortile* — è il *luògo*, dove (nel quale - o in cui) noi giuochiamo e facciamo ricreazione.

*Palèstra* — è quel *piazzale* grande, dove (. . .) noi facciamo gli esercizi di ginnastica.

DOMANDE. — . . . *che cosa è?*

### Definizioni d'altri luoghi

*Sartoria* — è la *stanza*, dove (in cui) i sarti e le sarte fanno e accomodano gli abiti.

*Calzoleria* — è la *bottèga*, dove lavorano i calzolài.

*Falegnameria* — è quel *luògo*, nel quale (o dove) i falegnami fanno e accomodano i mobili di legno.

*Panetteria* — è la *bottèga*, nella quale (o dove) il panattière fa e vende il pane.

*Cappelleria* — è quella *bottèga*, nella quale (o dove) il cappellàio fa, accomoda e vende i cappelli.

*Drogheria* — è la *bottèga*, in cui (o dove) il droghiere vende le droghe, cioè caffè, zucchero . . .



*Farmacia* — è il luogo, dove (o in cui) il farmacista prepara e vende le medicine; cioè, magnèsia, chinino . . .  
*Cartoleria* — è la bottega, in cui (o nella quale) si vende la carta e gli altri oggetti di cancelleria.  
*Stamperia* — è il luogo, nel quale (o dove) gli stampatori stampano i libri.  
*Tipografia* — è lo stesso che stamperia.

DOMANDE. — . . . che cosa è?

VI. Definizioni degli alberi e delle piante e frutta

*Albicocco* — è l'albero, che produce le albicocche.  
*Albicocca* — è il frutto dell'albicocco.  
*Arancio* — è quell'albero, il quale produce le arancie.  
 Si dice arancio anche il frutto.  
*Ciliegio* — è un albero, il quale produce le ciliegie.  
*Ciliegia* — è il frutto prodotto dal ciliegio.  
*Vite* — è quella pianta, la quale produce l'uva.  
*Uva* — è il frutto prodotto dalle viti.  
*Cardo* — è la pianta, che produce i carcioffi.  
*Melanzana* — è quella pianta, la quale produce le melanzane.

DOMANDE. — . . . che cosa è? — . . . che cosa produce?

Arrivati a questo punto si presenta il *Vocabolario*, e si fa intendere come in esso vi sono le definizioni di tutte le parole. In seguito il maestro può far uso di facili desluzioni.

LEZIONE VIII.

DIALOGHETTI FAMILIARI (Secondo anno)

Si obblighino gli allievi ad accompagnar le parole col gesto — il maestro sia il primo a far così — e ciò dopo imparati a memoria i dialoghi.

1.

Un allievo al maestro.

Allievo. Buon giorno, signor maestro.  
 Maestro. Buon giorno, Nino.  
 A. Lei sta bene?  
 M. Io sto bene — e tu?  
 A. Anche io sto bene — grazie!  
 M. Ieri perché non sei venuto a scuola?  
 A. Perché io mi sentivo male.  
 M. E che cosa avevi?  
 A. Avevo un po' di febbre.  
 M. Ora sei guarito?  
 A. Sto meglio — e perciò sono venuto a scuola.  
 M. Son contento — e me ne rallegro.  
 A. Grazie a lei, signor maestro.  
 M. Oggi sta più attento — per supplire alla mancanza d'ieri.  
 A. Sì, signor maestro — starò più attento.  
 M. Va al tuo posto.  
 A. Vado subito — la saluto.

2.

Un sordomuto al Direttore.

Sordom. Signor Direttore, buon giorno!  
 Dirett. Buon giorno — che vuoi?  
 S. Vengo a domandarle un favore.

D. Quale favore tu desideri?

S. Il permesso d'andare domenica a casa mia.

D. E perché?

S. Perché è l'onomastico della nonna — che si chiama Anna.

D. Sì, ti do il permesso — perché sei stato buono — tutta la settimana.

S. Grazie, sig. Direttore — A che ora devo ritornare all'istituto?

D. Andrà alle 10 — e ritornerai alle ore 18 — cioè alle 6 pomerid.

S. Farò così — Signor Direttore, la riverisco.

D. Porta pure i miei auguri alla nonna — e alla tua famiglia i miei saluti.

S. Tanti e tanti ringraziamenti — Lo farò — Signor Direttore, buon giorno.

3.

(Fra due sordomuti)

PIPPO e MARIO.

Pippo. Ehi, Mario — sei forse ammalato?

Mario. No, Pippo — sto bene.

P. Me ne rallegro — Ma perché sei triste?

M. Sono triste, anzi tristissimo — e ne ho ragione.

P. Cioè? — spiegati!



M. Sono due anni — senza vedèr nessuno di casa mia.

P. Forse non possono venire — per la spesa.

M. È vero — sono poveri — ma si può venire a piedi — senza spendere un centesimo.

P. Qual'è il tuo paese?

M. Sono di . . . — e non è lontano.

P. Basta, amico mio — scrivi una lettera — e sta all'ègrio come me.

M. Sì, voglio scrivere subito una lettera, per pregarli di venire a visitarmi.

P. Bravo, Mario, fa così — addio!

M. Addio! Vo a scrivere subito la lettera.

4.

Un sordomuto e un fanciullo parlante

Sordom. Salute! buona sera!  
Parl. Salute e buona sera — anche a te.

S. Come ti chiami?

P. Mi chiamo N. N. — e tu?

S. N. N. — e sono sordomuto.

P. Tu sei di Cagliari?

S. No, sono di . . . — E tu di dove sei?

P. Sono di . . . — e sono venuto per vedere questa città.

S. Ebbene, ti piace Cagliari?

P. Sì, mi piace assai assai.

S. Quali cose ti son piaciute più?

P. Mi son piaciute di più . . . . .

S. Ti fermi molto in Cagliari?

P. No — pochissimo — devo partire domani.

S. Ti auguro un buon viaggio — A rivederci.

P. Grazie — e a rivederci un'altra volta. Addio!

Un parlante a un sordomuto.

Parlante. Buon giorno, amico — il nome tuo?

Sordom. N. N. — e sono sordomuto.

P. Non è vero — tu non sei muto.

S. È vero — ma so parlare poco poco, e anche male.

P. Però, prima tu non parlavi niente!

S. Sì — adesso sto imparando a parlare.

P. E dove vai per imparare?

S. Vo all'istituto dei sordomuti di questa città.

P. Bravissimo — E quanti anni sei nell'istituto?

S. Ci sono sei anni.

P. Ora in quale classe sei?

P. Sono nella terza — e l'anno venturo sarò nella quarta.

P. Allora tu parlerai molto meglio.

S. Io lo spero.

P. Io mi rallegro con te — e me ne congratulo.

S. Tante e tante grazie — a rivederci.

P. Addio — e a rivederci.

S. Addio — e buona salute!

6.

La visita del medico.

Dottore. Buona sera — Giuseppe.

Giuseppe. Buona sera — signor dottore.

D. Da quanti giorni stai a letto?

G. Da quattro giorni.

D. Che cosa ti senti?

G. Febbre — sempre febbre fortissima.

D. Dammi il polso — mostra la lingua — oggi che hai mangiato?

G. Una minestra solamente.

D. Anche questa sera mangerai una minestra — Domani mattina ritornerò.

G. Signor Professore — mi scriva qualche medicina.

D. Sì — Adesso la scrivo — e tu la prenderai domani mattina — hai capito?

G. Sì — le prometto che io obbedirò — perché io voglio guarire presto.

D. Buona sera — a domani.

G. La riverisco. L'aspetto domani mattina.

D. Addio — io verrò verso le 8 di mattina sicuramente.

7.

Il babbo d' un sordomuto al Direttore.

Babbo. Signor Direttore — la riverisco.

Dirett. La riverisco — Di grazia, chi è lei?

B. Sono il babbo di N. N. — per servirla — Sono venuto per visitare mio figlio.

D. Suo figlio sta bene di salute.

B. È buono? — studia? — impara bene?

D. Sì, è buono — studia — impara bene — però qualche volta è capriccioso.

B. Ah! me ne dispiace molto — La prego di castigarlo, quando è cattivo.

D. Speriamo che da ora in poi sarà buono — e non farà più i capricci.

B. Signor Direttore — ci pensi lei a farlo buono.

D. Eh! questo è il mio dovere — lo farò.

B. Mi permette di parlare a mio figlio?

D. Sì — ben volentieri.

B. La ringrazio, signor Direttore, la riverisco e stia bene.

D. Anche io riverisco e saluto lei — faccia buon viaggio.

B. Tante grazie, signor Direttore.

8.

Il figlio è cistito dal suo padre.

Figlio. Oh! Babbo mio! e come sta? Padre. Sto bene — e tu stai bene?

F. Benissimo anche io — e la famiglia come sta?

P. Stanno bene tutti — eccetto il nonno.

F. E che cosa ha egli?

P. Da tre mesi trovasi a letto — malato gravemente.

F. Che malattia ha?

P. Nessuna malattia veramente — però è debolissimo, e senza forze.

F. Il medico che dice?

P. Dice che c'è pericolo di morire, — perché egli ha più di novanta anni di età.

F. E la nonna sta bene?

P. Sì, sta bene — ma è molto addolorata per la malattia del suo marito.

F. Povero nonno! — lo pregherò il Signore che guarisca il mio caro nonno.

P. Sì, prega pure — ma ricordati d'esser sempre buono e studioso. Addio.

F. Addio, babbo — buon viaggio! Tanti saluti a tutta la famiglia!



*Un visitatore  
interroga un sordomuto.*

- Visitatore.* Quale è il tuo nome? — e quanti anni sei qui?
- Sordom.* Mi chiamo N. N. — e sono qui sei anni.
- V.* In quale classe sei?
- S.* Sono nella terza e l'anno venturo sarò nella quarta.
- V.* Sai leggere e scrivere bene?
- S.* So leggere e scrivere così così.
- V.* Fammi vedere i tuoi libri — e i tuoi quaderni.
- S.* Ecco. Questo è il libro — e questi sono i quaderni.
- V.* Ma questi quaderni sono scritti male — e sono macchiati di inchiostro — vergogna!
- S.* È verissimo — Scriverò meglio da ora in poi — lo prometto.
- V.* Apri il libro a pagina 24 e leggi.
- S.* (*legge*).
- V.* Non mi piace — Tu leggi molto male — e io non capisco niente.
- S.* Signore — mi perdoni — Io mi impegno di imparare a leggere e parlare meglio.
- V.* Con la buona volontà tu imparerai bene — Dunque, buona volontà!
- S.* Signore — io la ringrazio di questo suo consiglio.
- V.* Ricordati di metterlo in pratica. Addio e sempre buono!

*Un sordomuto al Presidente  
nel giorno onomastico di lui.*

- Sordom.* Sig. Presidente — i miei ossequi — sta bene?
- Presid.* Sto benissimo — e nell'istituto state tutti bene?
- S.* Siamo tutti sani e contenti — signor Presidente.
- P.* Me ne rallegro — e me ne compiaccio assai.
- S.* Sig. Presidente — io vengo in questo suo giorno onomastico — a presentare alla S. V. Illustrissima — gli auguri di lunga vita e di felicità — a nome di tutti i miei compagni sordomuti.
- P.* Io ringrazio te e tutti i tuoi compagni — e auguro a voi — che siate sempre buoni — e che impariate bene a parlare.
- S.* Grazie mille — signor Presidente illustrissimo.
- P.* Questo dopo pranzo — io verrò all'istituto — e faremo un po' di festa tutti insieme, io e voi — va bene così?
- S.* Va benissimo, e grazie — Noi aspetteremo ansiosamente la sua venuta.
- P.* Addio — ci rivedremo questo dopo pranzo.
- S.* Ringrazio V. S. fin da questo momento — Sarà una bella festa per tutti — Evviva il Presidente dell'istituto dei sordomuti di Cagliari!

## II.

### Periodo della GRAMMATICA.

Nel periodo della Conversazione la lingua si studiò in modo sintetico e come in un tutto solo; in questo periodo si studierà meno sinteticamente e più analiticamente; ossia nella proposizione e nel periodo. Il che si farà per mezzo degli esercizi sulle coniugazioni, nei quali esercizi troverà posto tutta la lingua, ordinata e regolata da criteri grammaticali. E così mentre nel primo periodo si mirò allo acquisto di tutto il materiale linguistico; in questo si baderà più specialmente alla *forma* da dare a quel materiale. Codesta forma è incarnata e disegnata tutta nel *verbo* coi suoi *accidenti*, mentre torno torno ad esso le altre parole, come dal sole i pianeti, ricevono lume, vita e calore, e tutto quello che costituisce il linguaggio umano, il cui organismo, come si disse, è affatto affatto sconosciuto al sordomuto. Di qui la grande importanza degli esercizi di coniugazione fatti per proposizioni, allo scopo di *far imparare praticamente e bene tutto l'organismo del linguaggio*.

Inoltre: più facili devono riuscire qui agli allievi le tanto necessarie induzioni e deduzioni delle norme grammaticali; per la ragione che ogni esercizio di coniugazione è un esercizio di classificazione delle parole, a seconda delle relazioni grammaticali e sintattiche che ciascuna prende, considerata in ordine al *verbo* della proposizione e del periodo. Onde deve ritenersi che lo studio delle coniugazioni, fatto con sani criteri, dà di tale vantaggio pel sordomuto, che supera qualunque altro insegnamento. E però l'apprendimento dei verbi, mentre è il più importante, è pure il più lungo. Ma poiché il verbo è l'anima del discorso, perciò colui che sa più verbi, sa più lingua; e difatti, quando l'allievo ha inteso il valore del vocabolo *amare*, sa, in embrione, il valore di una cinquantina di vocaboli, quante sono appunto le diverse voci d'una coniugazione, e inoltre tutti i nomi, aggettivi, avverbi che da quella derivano. Ed ecco la ragione per cui devono sovrabbondare gli esercizi sui verbi, i quali se non si imparano in scuola, non potranno impararsi fuori; mentre l'uso di tutte le altre otto parti del discorso, possono e devono impararsi anche durante la vita che segue la scuola.

Nello studio dei verbi una delle più grandi preoccupazioni del



maestro dev'esser quella di far intender bene il valore d' una voce verbale a seconda che indica o il presente o il passato o il futuro. E per ciò si badi anzitutto di far intender bene, come alla domanda *che cosa farei* si risponde in generale con un *verbo*. Ma bisogna far notare pure all'allievo, che per rispondere esattamente egli deve badare al tempo e alla persona, che vengono indicati dalla voce verbale della domanda. Un esempio: Tu che *fa* lo studio — Tu che *hai fatto* lo studio. — Tu che cosa *facevi* lo studiavi... che cosa *farai* lo studierò. — Il che non può ottenersi che nelle classi seguenti.

Ad agevolare la difficoltà sarà bene, che in una lavagna si tenga sempre scritta la tavola delle desinenze degli ausiliari e quelle dei verbi regolari; allo scopo che con la intuizione s'aiuti la memoria, ed ancora perchè ogni volta che occorre una voce verbale nuova vi si possa ricorrere. Una seconda tavola dovrebbe farsi in seguito poi per i verbi irregolari, i quali certamente non possono ritenersi a memoria in questa classe, pur essendo il loro uso così frequente. Le tavole sinottiche sono nelle nostre scuole d'indiscutibile vantaggio.

Anche in questa classe noi dividiamo gli esercizi in tre serie, così:

Esercizi di *coniugazione* — propriamente detti;

Esercizi di *concordanza* e di *sintassi* — dipendenti da precedenti;

Esercizi di *nomenclatura grammaticale* e di *analisi* — in preparazione alla grammatica teorica, che si studierà nelle classi superiori.

## CONIUGAZIONE DEI VERBI

### VERBI REGOLARI

*Nota.* — Anzitutto si scriva nella lavagna la tavola delle desinenze di tutti i tempi — si faccia imparare o recitare a memoria, e poi si coniughino le proposizioni — Si faccia così per tutti gli altri verbi.

### LEZIONE I.

#### CONIUGAZIONE DEL VERBO *ÈSSERE*

##### MODO INDICATIVO

##### *Tempo presente*

io sono . . .	noi siamo . . .
tu sei . . .	voi siete . . .
egli è . . .	èglio sono . . .

Oggi io *sono* sano — Oggi io non *sono* ammalato — Questo anno io non *sono* nella seconda classe — Quest'anno io *sono* nella terza classe.

##### *Tempo passato prossimo*

io sono stato-a . . .	noi siamo stati-e . . .
tu sei stato-a . . .	voi siete stati-e . . .
ella è stata . . .	èllo sono stati-e . . .

Prima d'essere qui, io *sono stato* in refettorio — Prima di essere in refettorio, io *sono stato* in dormitorio — Quest'anno io non *sono stato* castigato ancora.

##### *Tempo passato imperfetto*

io ero . . .	noi eravamo . . .
tu eri . . .	voi eravate . . .
esso-a era . . .	essi-e erano . . .

L'anno passato io *ero* nella seconda classe — Quattro anni fa io *ero* nella prima classe — Sei anni fa io non *ero* venuto ancora in questo istituto.

##### *Tempo trapassato prossimo*

io ero stato-a . . .	noi eravamo stati-e . . .
tu eri stato-a . . .	voi eravate stati-e . . .
essa era stato-a . . .	esse erano stati-e . . .

Tre mesi fa io *ero stato* premiato dal direttore — L'anno scorso io *ero stato* visitato due volte dal babbo — Prima dell'anno scorso, io non *ero stato* visitato mai da nessuno.

##### *Tempo passato remoto*

io fui . . .	noi fummo . . .
tu fosti . . .	voi foste . . .
» fu . . .	» fùrono . . .

Nella prima classe io *fui* rimproverato dal maestro una volta sdamente — Nella seconda io non *fui* rimproverato mai dai miei superiori — Quando io *fui* buono, io *fui* sempre lodato dai miei genitori.



*Tempo trapassato remoto*

io fui stato-a . . .	noi fummo stati-e . . .
tu fosti stato-a . . .	voi foste stati-e . . .
» fu stato-a . . .	» furono stati-e . . .

Due volte io *fui stato* lodato e anche premiato — Poche volte io *fui biasimato* e rimproverato — Avantièri io *fui stato* poco attento in scuola.

*Tempo futuro*

io sarò . . .	noi saremo . . .
tu sarai . . .	voi sarete . . .
» sarà . . .	» saranno . . .

Fra due anni io *sarò* nella quarta classe — Se io *sarò* sempre buono, io *sarò* amato e ben voluto da tutti — Se io *sarò* cattivo, io non *sarò* nè amato, nè stimato da nessuna persona.

*Tempo futuro anteriore*

io sarò stato-a . . .	noi saremo stati-e . . .
tu sarai stato-a . . .	voi sarete stati-e . . .
» sarà stato-a . . .	» saranno stati-e . . .

Se io *sarò stato* studioso, i genitori *saranno* allègri e contenti — Se io *sarò stato* negligente, essi *saranno* tristi e dispiacenti.

MODO IMPERATIVO

*Tempo presente*

» »	siamo noi . . .
sii tu . . .	siate voi . . .
sia egli . . .	siano èglio . . .

*Sii* tu sempre obbediente e rispettoso ai superiori — *Sii* tu sempre moderato nelle ricreazioni e nei giuochi.

LETTURA

NOTA. — Si continua lo studio pratico degli *aggettivi* e dei nomi da essi *astratti*.

Io non *sono* vecchio, ma io *sono* fanciullo. Il nonno mio e la mia nonna *sono* vecchi. Essi prima *furono* bambini, dopo essi *sono stati* giovani, e poi *furono* uomini attempati, adesso essi *sono* vecchi.

Noi tutti adesso *siamo* fanciulli; ma prima noi *eravamo* bambini. Fra altri sette od otto anni noi *saremo* giovanetti; e poi noi *saremo* giovani; e poi anche noi *saremo* vecchi. Un uomo o è bambino, o è fanciullo o è giovanetto, o è giovine, o è attempato, oppure è vecchio, o è decrepito. Dunque le età dell'uomo *sono* cinque, cioè: *fanciullezza, giovinèzza, maturità, vecchiezza e decrepità.*

I giovani *sono* forti; ma i vecchi *sono* deboli. Anche i bambini e gli ammalati *sono* deboli. I vecchi non *sono* nè forti, nè allègri come i giovani; essi *sono* deboli, tristi e melancònici. Anche gli infèrmi e gli ammalati *sono* deboli, e non *sono* allègri come i sani; essi pure *sono* melancònici e tristi.

Voi *siete* allègri, lieti e contenti; perchè non *siete* nè vecchi, nè infèrmi. Fra altri cinquanta anni, anche voi *sarete* vecchi. Allora voi pure *sarete* tristi, melancònici e addolorati. La *vecchiezza* fa l'uomo melancònico e addolorato. La *fanciullezza* e la *giovinèzza* fanno l'uomo lieto e felice. La gioventù è la età della allegrezza. La *vecchiezza* è l'età della tristezza e della malinconia. Evviva la gioventù! Evviva l'allegrezza! Voi *siate* sempre allègri e contenti!

I bambini non *sono* mai tristi; essi *sono* sempre lieti e ridenti; perchè essi *sono* innocenti. I bambini



non sono maligni; essi sono senza malizia. Essi sono simili agli uccelli dell'aria; questi pure sono sempre allègri e sempre in festa. Essere innocenti è una cosa bella. Evviva l'innocenza dei bambini! Evviva i bambini buoni! Evviva i bambini innocenti!

L'inchiostro è nero, e la neve è bianca. Le ciliegie mature sono rosse, e le ciliege acerbe sono verdi. Il limone è giallo e di sapore agro, aspro e acerbò; invece le arancie sono rosse e di sapore dolce e squisito. L'uva acerba è verde; invece l'uva matura è o nera, o rossa o gialla. Anche il vino può essere o nero, o rosso, o giallo, come l'uva. Bere vino molto fa l'uomo ubbriaco. Un uomo ubbriaco è simile ad una bestia. La ubbriachèzza è un vizio cattivissimo, bruttissimo. Vergogna essere ubbriachi! maledètta la ubbriachèzza!

Lo zucchero è bianco e dolce; invece il caffè è nero e amaro. Il firmamento o cielo, e il mare sono azzurri; invece le erbe della campagna sono verdi. La notte è oscura e buia; invece il giorno è illuminato e chiaro. La fiamma del fuoco è rossa e ardente; invece il fumo è nero, oscuro e buio. La luce del sole è calda e brillante; mentre la luce della luna non è nè calda nè brillante, ma è solamente risplendente.

L'agnello è mansueto e innocente, mentre la volpe e il lupo sono furbi e astuti. La colomba e la tortorella sono timide e innocenti; mentre lo sparviere e l'avoltoio sono coraggiosi, rapaci e crudeli. Il gatto è ladro e traditore; mentre il cane è amico fedele dell'uomo. Il mulo e l'asino sono pazienti e laboriosi; e però il cavallo è superbo e vanitoso. Il coniglio e la lepre sono leggièri, svelti e veloci; e però la lumaca è lenta, pigra e poltrone. Lo scolaro pigro e poltrone rassomiglia alla lumaca.

La rosa è la regina dei fiori; perchè è la più bella,

e la più soave. L'aquila è la regina degli uccelli; perchè è la più bella e la più maestosa. Il leone è il re degli animali; per la ragione che esso è il più forte e il più maestoso di tutti gli altri animali.

Il più grande di tutti gli animali quadrupedi è l'elefante. Il più grande di tutti i pesci è la balena. Il più grande di tutti gli uccelli è l'aquila. Il più grande di tutti i rettili è il coccodrillo. I più grandi di tutti gli insetti sono le farfalle.

L'uomo è il re di tutti gli animali, di tutti gli uccelli, di tutti i pesci; perchè egli ha la ragione e capisce; mentre tutti gli altri animali non ragionano e non capiscono come l'uomo. Iddio è il più grande di tutte le creature della terra. Egli ha creato tutte le cose. Egli è il padrone e il signore del cielo e della terra.

## LEZIONE II.

### CONIUGAZIONE DEL VERBO AVERE

#### MODO INDICATIVO

##### Tempo presente

io ho . . .	noi abbiamo . . .
tu hai . . .	voi avete . . .
egli ha . . .	ègolino hanno . . .

Io ho un naso, due occhi e molti capelli — Io ho i capelli neri, i denti bianchi e la lingua rossa — Io non ho anedra quindici anni.

##### Tempo passato prossimo

io ho avuto . . .	noi abbiamo avuto . . .
tu hai > . . .	voi avete > . . .
(a) ha > . . .	> hanno > . . .

(a) Si faccia intendere come nella terza persona si possa usare come soggetto qualunque altra parola — eccetto io e noi — tu e voi.



In questo anno io *ho avuto* sempre buona e pròspera salute — Io non *ho avuto* nessuna malattia nell'anno corrènte — Io non *ho avuto* bisogno nè di mèdico, nè di mediche.

*Tempo passato imperfetto*

io *avevo* . . . noi *avevamo* . . .  
tu *avevi* . . . voi *avevate* . . .  
» *aveva* . . . » *avevano* . . .

Domènica scorsa io *avevo* il cappèlo e le scarpe nuòve — Il giorno di Natàle io *avevo* tutti gli àbiti nuovi — Quel giòrno io *avevo* solamente la cravàtta vècchia e il collètto sporco.

*Tempo trapassato prossimo*

io *avevo avuto* . . . noi *avevamo avuto* . . .  
tu *avevi* » . . . voi *avevate* » . . .  
» *aveva* » . . . » *avevano* » . . .

Il primo giorno dell'anno io *avevo avuto* il permesso d'andàre acasa — Essèndo bambino io *avevo avuto* una febbre fortissima — Allòra io *avevo* perdùto l'udito e la paròla.

*Tempo passato remoto*

io *ebbi* . . . noi *avemmo* . . .  
tu *avesti* . . . voi *aveste* . . .  
» *ebbe* . . . » *ebbero* . . .

Essèndo bambino io *ebbi* molte malattie e infermità — Allòra io *ebbi* la febbre menengite — Allòra io *ebbi* la disgràzia di perdere l'udito e la favèlla — e di diventàre sordo e muto.

*Tempo trapassato remoto*

io *ebbi avuto* . . . noi *avemmo avuto* . . .  
tu *avesti* » . . . voi *aveste* » . . .  
» *ebbe* » . . . » *ebbero* » . . .

Io non *ebbi avuto* mai vergògna di dire la verità — Io *ebbi* sempre coràggio di dire la verità — Giammà io *ebbi* paura nè timòre dei morti o dei defunti.

*Tempo futuro*

Io *avrò* . . . noi *avrèmo* . . .  
tu *avrài* . . . voi *avrète* . . .  
» *avrà* . . . » *avràno* . . .

Adesso io *ho* . . . anni, l'anno venturo io *avrò* . . . anni — Nell'estàte io non *avrò* nè la flanèlla, nè la camicia di lana — In quel tempo io *avrò* gli àbiti piú leggièri e meno pesànti.

*Tempo futuro anteriore*

io *avrò avuto* . . . noi *avrèmo avuto* . . .  
tu *avrài* » . . . voi *avrète* » . . .  
» *avrà* » . . . » *avràno* » . . .

Quando io *avrò avuto* il primo premio, il nonno e la nonna saranno contènti — Quando io *avrò avuto* lettera dalla famiglia, io *sarò* allègro e lieto — Se io *avrò avuto* compassione dei pòveri, Iddio mi (\*) benedirà.

MODO IMPERATIVO

*Tempo presente*

» » . . . abbiamo noi . . .  
àbbi tu . . . abbiate voi . . .  
àbbia lei . . . àbbiano loro . . .

*Abbi* tu pazienza nelle malattie — *Abbi* tu sempre speranza nell'aiuto del Signore — *Abbi* tu compassione dei poverèlli, degli sventuràti, dei disgraziàti e degli infelici.

(\*) Si scriva nella lavagna: **Dio** *mi* benedirà — *ti* benedirà — *lo* benedirà  
**Dio** *ci* . . . — *vi* . . . — *li* . . .



LETTURA

Quest'anno io *ho* . . . . anni. L'anno passato io *avevo* . . . . anni. L'anno venturo io *avrò* . . . . anni. Tu quest'anno *hai* . . . . anni di età. Tu l'anno venturo *avrà* . . . . anni di età. L'anno passato tu *avesti* . . . . anni di età. N. quest'anno *ha* l'età di . . . . anni. L'anno scorso egli *aveva* l'età di . . . . anni; e l'anno venturo esso *avrà* l'età di . . . . anni.

L'anno passato noi tutti *avevamo* un anno di meno. L'anno venturo noi *avrèmo* tutti un anno di più. Tutti gli uòmini e tutti gli animàli l'anno venturo *avràno* un anno di più. Essi tutti l'anno scorso *avevano* un anno meno di età.

Presentemènte (adèssò) il signòr Direttòre *ha* . . . . anni di età; e perciò egli non è più nè bambìno nè fanciùllo; egli è un uòmo attempàto. Quando egli *aveva* tre anni *era* un . . . . Quando esso *aveva* sèdici anni, *era* un . . . . Quando *aveva* trent'anni *era* un . . . . Quando egli *avrà* settànt'anni *sarà* . . . . E quando esso *avrà* novànt'anni *sarà* un uomo . . . . Noi *auguriàmo* a Lui ancòra altri cento anni di età. Evviva il nostro caro e amàto Direttòre!

Tutte le persòne che *hanno* da uno a sei anni di età, si dicono bambìni. Tutte le persòne che *hanno* da otto a quìndici anni di vita, si dicono fanciùlli. Tutte quelle persòne che *hanno* da sèdici a venticinque anni di età, si dicono giovanètti. Quando esse ne *hanno* da ventisèi a quarànta, si dicono giòvani. Quando ne *hanno* da cinquànta a sessànta, si dicono attempàti. Da sessànta a ottànta, vecchi; e da ottànta a cento decrepiti. Noi pure, quando *avrèmo* cento anni, *sarèmo* non solo vecchi, ma *sarèmo* decrepiti. Chi vivrà, allòra, vedrà!

Gli àlberi e le piànte, nell'estàte *avevano* foglie,

fiori e frutte; perchè allòra facèva caldo. Nell'inverno gli àlberi non *avràno* nè foglie, nè fiori, nè frutta; perchè allòra *farà* freddo. Tutta la campagna nell'inverno è pòvera di fiori e di frutte; ma nell'estàte essa è ricca di fiori e di frutte moltissime, gustòse e saporite.

Io non *ho* il corpo solamènte; ma io *ho* il corpo e l'ànima. Tutti gli uòmini, quando *sono* vivi, *hanno* il corpo e l'ànima. Essi quando muòiono, *hanno* il corpo solamènte. Dio non *ha* il corpo come noi. Egli è uno spirito senza corpo. Gli àngeli non *hanno* il corpo; essi *sono* spiriti senza corpo. Dopo la morte, anche noi nel Paradiso non *avrèmo* il corpo, ma *sarèmo* spiriti beati, noi *sarèmo* uguali agli Angeli, ai Santi e alle Sante del Cielo. In questa vita tu *hai* il corpo e l'ànima. Nell'altra vita tu *avrà* l'ànima solamènte.

LEZIONE III

CONIUGAZIONE

DEI VERBI DELLA 1ª CONIUGAZIONE — **are**

VERBO PARL-ARE

MODO INDICATIVO

Tempo presènte

io parl-o . . .	noi parl-iàmo . . .
tu » -i . . .	voi » -àte . . .
» » -a . . .	» » -àno . . .

Prima io *penso* e dopo io *parlo* — In scùdla io non *giùoco*, ma io *stùdio* — Io *impàro* volentieri a parlàre bene e a voce chiàra.



*Tempo passato prossimo*

io ho parl-ato . . .	noi abbiamo parl-ato . . .
tu hai » . . .	voi avete » . . .
» ha » . . .	» hanno » . . .

Nella prima classe io ho cominciato a imparare a parlare — Nella seconda classe io ho imparato a parlare più bene — Io ho ascollato sempre i buoni consigli e le ammonizioni dei miei (a) maestri.

*Tempo passato imperfetto*

io parl-avo . . .	noi parl-avamo . . .
tu -avi . . .	voi -avate . . .
» -ava . . .	» -avano . . .

Due anni fa io non imparavo, perchè io non stavo attento — Allora io andavo troppo al giuoco e i divertimenti — Prima di venire a questo istituto, io non parlavo niente niente.

*Tempo trapassato prossimo*

io avevo parl-ato . . .	noi avevamo parl-ato . . .
tu avèvi » . . .	voi avevate » . . .
» aveva » . . .	» avevano » . . .

Un giorno io avevo versato l'inchiostro per terra — Quel giorno io avevo macchiato e sporcato i miei abiti — Quello stesso giorno io avevo disturbato i miei compagni di scuola e anche il maestro.

*Tempo passato remoto*

io parl-ai . . .	noi parl-ammo . . .
tu -asti . . .	voi -aste . . .
» -ò . . .	» -arono . . .

Io andai a scuola sempre con piacere — Io imitai l'esempio dei compagni più bravi — Ieri io mancai a scuola, perchè pioveva.

(a) dei miei maestri — tuoi maestri — suoi maestri  
dei nostri » — vostri » — loro »

*Tempo trapassato remoto*

io ebbi parl-ato . . .	noi avemmo parl-ato . . .
tu avèsti » . . .	voi avèste » . . .
» ebbe » . . .	» ebbero » . . .

Io ebbi sempre amato il mio prossimo — Io non ebbi odiato mai nessuno — Io ebbi perdonato tutti i miei nemici.

*Tempo futuro*

io parl-erò . . .	noi parl-eremo . . .
tu -erai . . .	voi -erete . . .
» -erà . . .	» -eranno . . .

Io non imiterò giammai l'esempio dei compagni cattivi — Io imiterò sempre l'esempio degli scolari buoni — Io ricorderò sempre i consigli del mio carissimo maestro

*Tempo futuro anteriore*

io avrò parl-ato . . .	noi avremo parl-ato . . .
tu avrai » . . .	voi avrete » . . .
» avrà » . . .	» avranno » . . .

Quanto più io avrò studiato, tanto più io avrò imparato — Quanto più io avrò lavorato, tanto più io avrò guadagnato del danaro — Avrò io sempre amato e rispettato i miei benefattori?

MODO IMPERATIVO

*Tempo presente*

» »	parli-amo noi . . .
parl-a tu . . .	» -ate voi . . .
» -i lei . . .	» -ino loro . . .

Prima tu pensa e dopo tu parla — Giuoca tu sempre moderatamente — Cammina tu adagio per non cadere.



LETTURA

Prima io non *parlavo*; adesso io *parlo*. Sì, adesso io *parlo*, ma *parlo* poco bene. Fra alcuni anni io *parlerò* più bene, se io *sarò* sempre attento, e se io *studierò* sempre con buona volontà.

Otto anni fa noi tutti non *parlavamo* niente. Nella prima classe noi *abbiamo cominciato* a *imparare* a *parlare*. Nella seconda classe noi *abbiamo imparato* a *parlare* più bene. In questa classe, la quale è la terza, *impareremo* a *parlare* sempre meglio. Nella quarta noi *impareremo* a *parlare* meglio ancora. Ma nella quinta *impareremo* a *parlare* benissimo. Allora noi *parleremo* come *parla* il signor Direttore, e come parla lei.

Prima tutti noi non *parlavamo* niente, niente; perchè noi *eravamo* sordi e muti. Ora noi *siamo* sordi ancora; ma noi non *siamo* muti più. Ora noi *siamo* sordi-parlanti; perchè ora noi *parliamo* poco, sì, ma noi *parliamo* tutti. Dio ne sia ringraziato!

Gli uccelli, i pesci e tutti gli altri animali non *parlano* presentemente, non *hanno parlato* e non *parlavano* mai in passato. Essi non *parleranno* giammai nel tempo avvenire. Il cane non *parla* come *parliamo* noi; esso *abbia* solamente. Il gatto non *ha parlato* mai, non *parla* e mai *parlerà*; esso *miagola* e *miagolerà* sempre, anche nel tempo avvenire, come esso *ha miagolato* sempre nel tempo passato.

L'asino al presente *raglia*, come *ha ragliato* nel tempo passato e come *raglierà* in avvenire. Gli uccelli *hanno cantato*, *cantano* e *canteranno* sempre; ma giammai essi *parleranno* come *parliamo* noi, e come *parlano* tutti gli uomini.

L'uomo solamente *può parlare*; perchè egli solamente *può pensare* e *può ragionare*. L'uomo solamente ha un'anima ragionevole. Tutti gli altri animali non

*hanno* l'anima ragionevole. L'anima degli animali è un'anima irragionevole. L'uomo è come il padrone e il re di tutti gli animali; perchè l'uomo *comanda* a tutti. L'uomo *lega* il bue all'aratro; e il bue *ara* la terra. Egli *attacca* il cavallo alla carrozza, e il cavallo *tira* la carrozza. L'uomo *ammazza* agnelli, capretti ed altri animali per *mangiare* la carne di loro. L'uomo è il più intelligente, il più abile e il più nobile di tutti gli animali e di tutte le altre creature.

Nel mese di settembre passato N. *andò* al suo paese, per *visitare* la sua famiglia. Presentemente egli non *può andare* alla sua patria, a fine di *visitare* i genitori suoi; perchè presentemente non è tempo di vacanza, ma è tempo di scuola. Nei mesi di vacanza forse io pure *andrò* a casa mia, e io pure *visiterò* la mia famiglia.

N. *studia* presentemente. Egli *ha studiato* in passato e *studierà* anche in avvenire, per la ragione che egli è uno scolaro studioso e diligente. La studiosità e la diligenza *sono* due belle virtù degli scolari buoni e bravi.

N. non *studia* al presente. Egli non *studiò* nel tempo passato; e non *studierà* nel tempo avvenire, per la ragione che esso è sempre negligente, pigro, poltrone e ozioso. La negligenza, la pigrizia, la poltroneria e l'ozio sono quattro vizi bruttissimi degli scolari cattivi.

Noi tutti *dobbiamo amare* la virtù. Noi *dobbiamo odiare* il vizio. Il maestro *premia* gli scolari virtuosi, cioè i buoni; egli *castiga* gli scolari viziosi, cioè i cattivi. Dunque noi *dobbiamo essere* sempre buoni e virtuosi. Voi *ricordate* sempre questo mio buon consiglio!

Tu *capisci*? Sì, io *capisco*. Tu *hai capito*? Sì, io *ho capito*.



LEZIONE IV

CONIUGAZIONE

DEI VERBI DELLA 2ª CONIUGAZIONE — **ere**

VERBO RIPET-ERE

MODO INDICATIVO

Tempo presente

io ripèt-o . . .	noi ripet-iamo . . .
tu > -i . . .	voi > -ète . . .
> > -e . . .	> > -ono . . .

Io *ripèto* molte volte, per non dimenticare — Io *vedo* con gli occhi — Io non *vedo* con i piedi — Io *rido* per allegrezza, e io *piango* per tristezza.

Tempo passato prossimo

io ho ripet-ùto . . .	noi abbiamo ripet-ùto . . .
tu hai > . . .	voi avete > . . .
> ha > . . .	> hanno > . . .

Io *ho battuto* una bestia, io non *ho battuto* una persona — Io *ho sperduto* il fazzolletto, ma io lo *ho trovato* subito — Io *ho bevuto* vino, ma io lo *ho bevuto* moderatamente.

Tempo passato imperfetto

io ripet-èvo . . .	noi ripet-evàmo . . .
tu > -èvi . . .	voi > -evàte . . .
> > -èva . . .	> > -èvano . . .

Essendo infermo io *rimanevo* in casa — Nella seconda classe io *facevo* molti sbagli scrivendo — In quel tempo io *sapevo* scrivere poco.

Tempo trapassato prossimo

io avèvo ripet-ùto . . .	noi avevàmo ripet-ùto
tu avèvi > . . .	voi avevate >
> avèva > . . .	> avèvano >

Il giorno del mio nome, io *avevo ricevuto* molti regali — Andando a passeggio io *avevo veduto* un uomo arrestato dai carabinieri — Una volta io non *avevo saputo* a memoria la lezione.

Tempo passato remoto

io ripet-èi . . .	noi ripet-èmmo . . .
tu > -èsti . . .	voi > -èste . . .
> > -è . . .	> > -èrono . . .

Io non *perdei* mai (\*) il tempo in ozio — Lunedì scorso io *ricecai* una lettera da casa mia — Io *rispondèi* subito con un'altra lettera di risposta.

Tempo trapassato remoto

io ebbi ripet-ùto . . .	noi avèmmo ripet-ùto . . .
tu avèsti > . . .	voi avèste > . . .
> ebbe > . . .	> ebbero > . . .

Sempre io *ebbi bevuto* poco — Io *ebbi ricevuto* un castigo per colpa tua — Io non *ebbi creduto* alle parole dei bugiardi.

Tempo futuro

io ripet-erò . . .	noi ripet-erèmo . . .
tu > -erài . . .	voi > -erète . . .
> > -erà . . .	> > -eranno . . .

Domani io *risponderò* alla lettera del nonno — Io *adempierò* sempre esattamente ai miei doveri — Io *cadrò* se *camminerò* troppo in fretta.

(\*) Anche ai verbi irregolari si dà la desinenza regolare (*perdei* — *ridei* — *piangei* . . .) e ciò in conformità al nostro principio delle *analogie*. Lo studio vero degli irregolari si farà nelle classi superiori; qui importa che s' imparino bene le desinenze regolari.



*Tempo futuro anteriore*

io avrò ripet-ùto . . .	noi avrèmo ripet-ùto . . .
tù avrà » . . .	voi avrèste » . . .
» avrà » . . .	» avrànno » . . .

Dopo che io avrò adempiuto tutti i miei doveri, io sarò contento — Quando io avrò scritto bene, e quando avrò letto bene, il maestro sarà contento e lieto.

MODO IMPERATIVO

*Tempo presente*

» »	ripet-iàmo noi . . .
ripèt-i tu . . .	ripet-ète voi . . .
ripèt-a lei . . .	ripèt-ano loro . . .

Leggi tu sempre adagio e a voce chiara — Scrivi tu sempre pulitamente — Rifletti tu sempre prima di parlare.

LETTURA

Io rido quando io sono allègro, lieto e felice. Io piango allorquando io sono triste, addolorato e infelice. I fanciulli scemi o matti ridono e piangono senza motivo, e senza ragione. Poverini! Essi non capiscono niènte, essi non ragionano, come capiamo e ragioniamo noi. Poverini! infelici! disgraziati! sventurati!

N. piangèva, quando egli era ammalato gravemente. Ma esso aveva piunto molto più, quando morì la madre sua. Tutti gli uomini piangono allorquando essi sono addolorati e afflitti. Tutti gli uomini ridono; allorchè essi sono contenti e felici. Allorchè dopo la nostra morte, noi saremo in paradiso, noi non piangeremo più. Allora noi saremo felicissimi, e noi godremo tutte le felicità; perchè allora noi vedremo Dio, Maria Vergine,

gli Angeli, i Santi; e noi vivremo insieme con loro eternamente, cioè: sempre, sempre, sempre.

Ogni giorno voi prima leggete nella lavagna, poi voi leggete nel libro, e poscia voi scrivete nei quaderni. Ma ieri voi prima leggevate nel libro, poscia voi scrivevate nella lavagna, e in ultimo voi facevate esercizi di aritmetica oralmente. Domani forse noi primieramente scriveremo e dopo leggeremo, se così piacerà al maestro. Io farò sempre con piacere tutto quello, che il maestro vuole. L'obbedienza al maestro è la prima virtù dello scolaro buono, studioso e diligente. Dunque noi tutti faremo sempre la volontà del nostro carissimo e amato maestro. Evvivà! il nostro buon maestro!

Due mesi fa, un giorno N. aveva perduto il suo fazzolletto da naso, ma egli lo trovò il giorno dopo. Tu pure pochi giorni fa perdesti il tuo fazzolletto; però tu non lo hai trovato ancora. Le cose perdute, se si cercano bene, si trovano. Anche tu, se cercherai bene bene, il fazzolletto perduto, forse lo troverai. Tu fa attenzione per non perdere nè il fazzolletto, nè le altre cose. Bisogna esser sempre attenti! -Voi capite? Sì o no?

Noi vediamo il cielo, la terra e tutte le cose. I ciechi non vedono nulla. Poveri ciechi! Quanto voi siete infelici! La vostra infelicità mi fa compassione! Fate coraggio, o poveri ciechi! È vero; voi ora non vedete ma in Paradiso voi pure vedrete Allora voi non sarete più ciechi, non sarete più infelici. Anche voi allora vedrete Iddio e i Santi; allora voi pure viverete felici eternamente, ossia, sempre, sempre, sempre.

Noi pure, se vivremo sempre da buoni cristiani, noi pure saremo felici in Paradiso. Noi pure parleremo benissimo, e canteremo insieme con gli angeli e con i santi, le lodi di Dio. Anche noi godremo la vista di Dio. Noi pure saremo gloriosi e felici per tutta la eternità, per tutti i secoli dei secoli.



O Signore, benedite e proteggete i poveri ciechi e i poveri sordomuti! O Signore, fate a noi la grazia, che siamo sempre buoni in questa vita; affinché nell'altra vita, dopo la morte, possiamo andare al Paradiso, a lodare e ringraziare Voi per tutta la eternità. Così sia!

LEZIONE V

CONIUGAZIONE

DEI VERBI DELLA 3ª CONIUGAZIONE — ire

VERBO SENT-IRE

MODO INDICATIVO

Tempo presente

io sent-o . . . noi sent-iamo . . .
tu > -i . . . voi > -ite . . .
> > -e . . . > > -ono . . .

Io sento il freddo nell'inverno — Io sento il caldo nell'estate — Io dormo nel letto di notte; io non dormo mai di giorno.

Tempo passato prossimo

io ho sent-ito . . . noi abbiamo sent-ito . . .
tu hai > . . . voi avete > . . .
> ha > . . . > hanno > . . .

Io ho sentito sempre compassione dei poveri e dei disgraziati — Io non ho disobbedito mai al mio maestro — Io ho obbedito sempre a lui e a tutti i miei superiori

Tempo passato imperfetto

io sent-ivo . . . noi sent-ivamo . . .
tu > -ivi . . . voi > -ivate . . .
> > -iva . . . > > -ivano . . .

Prima io non capivo chi parlava — Adesso io capisco chi parla — Quando io ero bambino, io dormivo nella culla — Allora io non venivo a scuola, perchè io avevo pochi anni.

Tempo trapassato prossimo

io avevo sent-ito . . . noi avevamo sent-ito . . .
tu avevi > . . . voi avevate > . . .
> aveva > . . . > avevano > . . .

Entrando in scuola io avevo ricercato e salutato il maestro — Io avevo obbedito sempre agli ordini di lui — Io avevo capito le spiegazioni fatte da lui a me. (a)

Tempo passato remoto

io sent-ii . . . noi sent-immo . . .
tu > -isti . . . voi > -iste . . .
> > -i . . . > > -irono . . .

Appena svegliato io mi vestii subito — Dopo io uscii dal dormitorio per lavarmi (b) — Poi io mi pulii bene le mani, la faccia e le orecchie con acqua fresca.

Tempo trapassato remoto

io ebbi sent-ito . . . noi avemmo sent-ito . . .
tu avesti > . . . voi aveste > . . .
> ebbe > . . . > ebbero > . . .

Ieri io ebbi capito benissimo le spiegazioni del maestro — La notte passata io ebbi sentito molto freddo — Perciò io mi coprii bene bene con le lenzuola, e con le coperte del letto.

Tempo futuro

io sent-irò . . . noi sent-irèmo . . .
tu > -irai . . . voi > -irète . . .
> > -irà . . . > > -iranno . . .

Io fuggirò sempre i compagni cattivi — Domenica io uscirò a passeggio insieme coi miei compagni — I giorni di carnevale io uscirò per andare a pranzare con la mia famiglia.

a) Da scrivarsi nella lavagna: fatto a me — fatto a te — fatto a lui
a noi — a voi — a loro

b) per lavarmi - lavarti - lavarsi - lavarci - lavarvi - lavarvi



Tempo futuro anteriore

io avrò sent-ito . . .	noi avrèmo sent-ito . . .
tu avrài » . . .	voi avrète » . . .
» avrà » . . .	» avrànno » . . .

Dopo che io avrò finito di lavorare, io giocherò allegramente —  
Dopo che io avrò finito di pranzare, io farò ricreazione nel cortile  
o nella palestra ginnastica.

MODO IMPERATIVO

Tempo presente

» »	sent-iàmo noi . . .
sènt-i tu . . .	sènt-ite voi . . .
sènt a lei . . .	sènt-ano loro . . .

Segui tu l'esempio dei buoni — Fuggi tu la compagnia dei cat-  
tivi compagni — Senti tu sempre compassione degli infelici, degli  
sventurati e dei disgraziati.

LETTURA

Nell'estate noi sentivàmo molto il caldo. Nell'in-  
verno noi sentiremo molto il freddo. Nell'autunno e  
nella primavera si sente poco il freddo e poco il caldo.  
I malati sentono e soffrono il freddo più dei sani; e i  
vecchi sentono e soffrono il freddo più dei giovani.

Quest'anno io capisco e imparo più dell'anno scorso.  
Quattro anni fa io capivo e imparavo molto poco.  
L'anno venturo io capirò e imparerò molto più di questo  
anno.

I sordomuti non odono presentemente. Essi non  
udivano e non udirono nel tempo passato. Egli non  
udiranno nel tempo avvenire. Essi udiranno, parleranno  
e canteranno, quando saranno in Paradiso. Io desidero  
e bramo di andare in Paradiso. Beati coloro che an-  
dranno nel santo Paradiso. Essi saranno sempre felici  
nel Paradiso — felici eternamente.

Alcuni sordomuti, prima di uscire di casa non si  
puliscono le scarpe. Domenica sera N. non si pulì le  
scarpe. Domenica ventura tutti voi, prima di uscire di  
casa, vi pulirete le scarpe, e voi avrete tutti gli abiti  
spazzolati, ben puliti e netti.

I buoni figliuoli obbediscono ai loro genitori sempre,  
cioè, nel tempo presente, nel tempo passato e nel  
tempo futuro. Anche tu obbedirai in ogni tempo, cioè  
sempre, al tuo maestro e ai tuoi superiori. Noi non  
disobbediremo mai più; ma noi obbediremo in avvenire  
sempre sempre.

Nel tempo passato, oh! quanti uomini morirono in  
tutto il mondo! Oh! quanti ne moriranno domani! Oh!  
quanti ne moriranno oggi? in questo stesso giorno!

Noi pure un giorno moriremo. Ma quando noi mo-  
riremo? Non lo sappiamo. Solamente Iddio lo sa; perchè  
Egli sa e vede tutto insieme; il presente, il passato e  
il futuro. Dio è sapientissimo, perchè Egli sa tutto.

Tu capisci?	Voi capite?
Si — io capisco.	Si — noi capiamo
Tu hai capito?	Voi avete capito?
Si — io ho capito	Si — noi abbiamo capito

NOTA. — Giunto a questo punto il maestro scriverà nella lavagna tutti  
i verbi imparati, dividendoli in tre colonne secondo le diverse coniugazioni.  
li farà leggere e rileggerà e obbligherà gli allievi a dirne il significato va-  
lendosi del gesto naturale.

VERBI IRREGOLARI (secondo anno)

1. Copiare nella lavagna ad uno ad uno lo schema d'ogni verbo — come  
sta nel libro — badando che i tempi omonimi siano uno sotto l'altro, e fare  
osservare la somiglianza delle desinenze dei diversi verbi.
2. Fare imparare e recitare a memoria lo schema d'ogni verbo prima  
di passare a coniugarlo.
3. Coniugare ogni proposizione per tutti i tempi dell'indicativo.



LEZIONE VI  
VERBI IRREGOLARI DELLA PRIMA CONIUGAZIONE  
(*and-are — d-are — s-are — f-are*)

MODO INDICATIVO

	Tempo presente	Tempo pass. pr.	Tempo pass. imp.	Tempo trap. pr.	Tempo pass. rem.	Temp. trap. rem.	Tempo futuro	Tempo fut. ant.
io	andiamo	andavamo	andavami	andavamo	andavamo	andavo	andaremo	andavo
tú	andi	andavi	andavami	andavi	andavi	andavi	andarete	andavate
va	anda	andava	andava	andava	andava	andava	anderanno	andavano
do	andiamo	andavamo	andavamo	andavamo	andavamo	andavamo	andarete	andavate
dai	andate	andavate	andavate	andavate	andavate	andavate	andarete	andavate
dà	andate	andavate	andavate	andavate	andavate	andavate	andarete	andavate
sto	andiamo	andavamo	andavamo	andavamo	andavamo	andavamo	andarete	andavate
sti	andate	andavate	andavate	andavate	andavate	andavate	andarete	andavate
sta	andate	andavate	andavate	andavate	andavate	andavate	andarete	andavate
fo	andiamo	andavamo	andavamo	andavamo	andavamo	andavamo	andarete	andavate
fai	andate	andavate	andavate	andavate	andavate	andavate	andarete	andavate
fa	andate	andavate	andavate	andavate	andavate	andavate	andarete	andavate

*Andare* a passeggio, i giorni di festa — *Non andare* a passeggio i giorni di scuola — Nel mese di luglio *andare* ai bagni di mare — Nei mesi di vacanza *andare* a casa — *Potere* lasciare la famiglia propria (mia - tua...) — *Non andare* mai insieme con i compagni cattivi.  
*Dare* una pena... un'immagine.  
*Dare* sempre buon esempio ai compagni più piccoli — *Entrando in scuola dare* sempre il buon giorno ai compagni e al maestro —  
Ogni giorno *stare* ben attento alla spiegazione del maestro — In chiesa *stare* sempre modesto e devoto — Alla presenza dei superiori *stare* sempre con rispetto.  
*Fare* un inchino al proprio maestro — *Fare* la croce colla mano destra — *Non fare* la croce colla mano sinistra —  
Entrando in scuola *fare* un inchino al proprio maestro — *Fare* la croce colla mano destra — *Non fare* la croce colla mano sinistra —  
*Fare* il proprio dovere in tutti i luoghi e sempre.

LEZIONE VII  
VERBI IRREGOLARI DELLA SECONDA CONIUGAZIONE

(*v-ere — p-er-ere — sap-ere — d-ere*)

MODO INDICATIVO

	Tempo presente	Tempo pass. pr.	Tempo pass. imp.	Tempo trap. pr.	Tempo pass. rem.	Temp. trap. rem.	Tempo futuro	Tempo fut. ant.
voglio	voglio	volevo	volevo	volevo	volevo	volevo	volevo	volevo
vuoi	volevi	volevi	volevi	volevi	volevi	volevi	volevi	volevi
vuolo	voleva	voleva	voleva	voleva	voleva	voleva	voleva	voleva
posso	poterò	poterò	poterò	poterò	poterò	poterò	poterò	poterò
puoi	potresti	potresti	potresti	potresti	potresti	potresti	potresti	potresti
puolo	potrebbe	potrebbe	potrebbe	potrebbe	potrebbe	potrebbe	potrebbe	potrebbe
so	saprei	saprei	saprei	saprei	saprei	saprei	saprei	saprei
sai	sapresti	sapresti	sapresti	sapresti	sapresti	sapresti	sapresti	sapresti
sa	saprebbe	saprebbe	saprebbe	saprebbe	saprebbe	saprebbe	saprebbe	saprebbe
devo	doverò	doverò	doverò	doverò	doverò	doverò	doverò	doverò
devi	dovresti	dovresti	dovresti	dovresti	dovresti	dovresti	dovresti	dovresti
deve	dovrebbe	dovrebbe	dovrebbe	dovrebbe	dovrebbe	dovrebbe	dovrebbe	dovrebbe

*Volare* imparare a parlare bene — *Non voler* essere castigato, ma punteggiato, ma preunito — *Non poter* essere amato, *ma poter* essere sempre suo — *Potere* toccare il banco, *non poter* toccare né il solo, né la luna, né le stelle — *Poter* camminare, *poter non poter* volare — *Non poter* vedere perché egli non è nel corpo.  
*Saper* leggere bene, *non saper* parlare bene — *Saper* il cognome, il nome e la patria di tutti i propri compagni — *Saper* il giorno della propria nascita, *non saper* il giorno della propria morte — *Dovere* amare Dio sopra tutto lo cose — *Dovere* amare il prossimo, come se stesso.  
*Dover* obbedire sempre, e mai disobbedire ai genitori.  
*Dover* obbedire sempre, e mai disobbedire ai genitori.  
Nota. — Tutti i verbi devono avere anche le voci dell'imperativo, per la ragione ch'esse non s'usano solitamente per comandare, ma anche per pregare, consigliare, eccetera.



**LEZIONE VIII**  
**VERBI IRREGOLARI DELLA TERZA CONIUGAZIONE**  
*(d-ire — ven-ire — ud-ire — mor-ire)*

MODO INDICATIVO

	Tempo presente	Tempo pas. pres.	Tempo pas. imp.	Tempo imp. pres.	Tempo pas. rem.	Tempo imp. rem.	Tempo futuro	Tempo fut. ant.
dico	diciamo	abbiamo	dicevo	avevamo	dicevamo	avevamo	diremo	avremo
dici	dite	abbiamo	dicevi	avevate	dicevate	avevate	direte	avrete
dice	dicono	abbiamo	diceva	aveva	diceva	aveva	diranno	avranno
vengo	veniamo	siamo	venire	venivamo	venivamo	venivamo	verremo	verremo
viene	venite	venite	venivate	venivate	venivate	venivate	verrete	verrete
vengono	vengono	venivano	venivano	venivano	venivano	venivano	verranno	verranno
odo	udiamo	abbiamo	udivo	avevo	udivamo	avevo	udirò	udirò
odi	udite	abbiamo	udivate	avevate	udivate	avevate	udirete	udirete
ode	odono	abbiamo	udiva	aveva	udiva	aveva	udiranno	udiranno
muoio	moriamo	siamo	morivo	morivamo	morivamo	morivamo	morirò	morirò
muori	morite	morite	morivate	morivate	morivate	morivate	morrete	morrete
muoiono	muoiono	morivano	morivano	morivano	morivano	morivano	moriranno	moriranno

Non dire mai bugie, ma dire sempre la verità — Ogni giorno dire la lezione senza sbagliare — Dire bene la coniugazione di questo verbo.  
 Ogni giorno venire a scuola senza sbagliare.  
 Ogni giorno venire a scuola volentieri e con piacere — Non venire a scuola né la domenica né il giovedì — Nei mesi di vacanza non venire a scuola.  
 Non udire perché essere sordo — Non udire né il suono della campana, né il suono della musica — Udire solamente lo scoppio del tuono e lo scoppio delle mine.  
 Morire una volta solamente e morire quando Iddio vuole — Se Dio non vuole non morire — Se bere vale, morire certamente.

**ESERCIZI**  
**DI CONCORDANZA E DI SINTASSI**

In tre serie vengono divisi questi esercizi, secondo che delle voci verbali dovranno variarsi o il numero — o la persona o il tempo.  
 Sono pure tre gli esercizi che vengono proposti per ciascuna serie:  
 1. far leggere simultaneamente l'esercizio tale quale troverassi scritto nella lavagna — e ciò per esercizio di lettura e per intelligenza delle cose lette;  
 2. far trovare dagli allievi le diverse voci verbali — dicendone contemporaneamente la voce dell'infinito rispettivo — e poi sottolineare le dette voci;  
 3. far leggere da tutti insieme — cambiando le voci verbali a norma dei diversi esercizi grammaticali che verranno indicati.  
 Il maestro faccia uso, con prudente parsimonia, della nomenclatura grammaticale e obblighi gli allievi a ripetere e poi a farne uso anch'essi, come per esempio: numero singolare o plurale — genere maschile o femminile — nome o pronome — verbo di prima, seconda o terza — aggettivo indicante qualità buona o qualità cattiva.  
 Ad agevolare la cosa anche con la intuizione, sarà bene che si tenga scritta sulla cornice della lavagna questa tavola:  
 GRAMMATICA. — Nome - articolo - aggettivo - pronome - verbo  
 Si tenga pure scritta nella lavagna la tavola seguente:

PRONOMI DI PERSONA

	Pers. 1.	Pers. 2.		Pers. 3.
N. sing.	io	tu	egli	ella
N. plur.	noi	voi	eglino	elleno

esso essa questo quello (che, il quale, la quale)  
 essi essa questi quelli (che, i quali, le quali)

PRIMA SERIE  
 Cambiare il numero dei pronomi e dei verbi

**LEZIONE IX**

*Cambiare il singolare al plurale*

1. Esercizio. Cambiare i pronomi e i verbi al numero plurale (v. essere).  
 Io non sono una bestia, ma io sono una persona.



Ieri io non *sono stato* disattento in scuola, ma io *sono stato* attento così di mattina, che di sera.

Venti anni fa io non *ero nato* ancora.

Due anni fa *io ero* nella seconda classe; ma questo anno *io sono* nella terza classe; e l'anno venturo *io sarò* nella quarta classe.

*Io fui* sempre obbediente ai *miei* superiori; perciò *io non fui castigato* mai.

Se *io sarò* sempre buono, *io sarò* sempre amato dal *mio* maestro, ed anche dai *miei* genitori.

Tu non *sei* poltrone, non *fosti* poltrone e non *sarai* poltrone mai; ma tu *sarai* sempre studioso, diligente, attento ed obbediente.

Oggi tu *sei* fanciullo; però tu *fosti* bambino, ed un giorno tu *sarai* giovine e poi *sarai* vecchio.

Vincenzo adesso non *è* malato; però *fu* malato l'anno passato.

SAGGIO. — Noi non *siamo* bestie; ma noi *siamo* . . .

2. *Esercizio.* Cambiare i pronomi e i verbi al numero plurale (v. *avere*).

Adesso *io* non *ho* il cappello; perchè *io sono* in scuola.

Tu ieri *avevi* il berretto; perchè *tu eri* malato.

L'uomo non *ha* nè il becco, nè le ali; ma *egli ha* il naso e le braccia.

Domenica passata Maria non *aveva* la veste nuova; perchè *ella è* stata in casa. Domenica ventura *essa avrà* la veste, il velo e le scarpe nuove.

Quest'anno *tu hai* un buon maestro; anche l'anno passato *tu avevi* un buon maestro.

Ora *io ho* dodici anni, ma l'anno passato *io avevo* undici anni, e l'anno venturo *io avrò* tredici anni.

*Io non ebbi* mai invidia dei miei compagni; neppure Gino *ebbe* mai invidia dei suoi compagni.

L'oca *ha* due piedi solamente; però il bue *ha* quattro piedi e due corna.

Due anni fa *tu avesti* una grande malattia, ma ora *tu sei* guarito.

SAGGIO. — Adesso noi non *abbiamo* il cappello, perchè noi *siamo* in scuola.

3. *Esercizio.* Cambiare i pronomi ed i verbi al numero plurale (v. in *ave*).

*Io* prima *penso* e dopo *io parlo*; perciò *io non sbaglio* mai o *sbaglio* poche volte.

Ora *tu parli* bene; ma quattro anni fa *tu parlavi* male; perchè *tu eri* ancora piccolo di età.

Quando il mio fratello *era* infermo, *egli mangiava* pochissimo, perchè *esso non aveva* appetito.

La buona figliuola *ascolterà* sempre i consigli dei suoi genitori; essa *osserverà* i loro comandi, e i loro ordini e i loro precetti.

Carletto *onora* e *rispetta* i vecchi; perciò *esso è* amato e stimato da essi.

*Io amai* sempre la virtù, ed *odiai* sempre il vizio, e mi *trovai* contento e lieto sempre.

Se *lo* scolaro *studierà* molto, *egli imparerà* anche molto; e *sarà* lodato dal suo maestro, e *diventerà* un giovane bravo, che *sarà* lodato e stimato da tutti.

Alla mattina, subito che *io mi svegliai*, *io innalzai* il mio pensiero a Dio, e *ringraziai* Lui della buona notte.

SAGGIO. — Prima noi *pensiamo*, e dopo noi *parliamo*, e perciò noi . . .

4. *Esercizio.* Cambiare i pronomi ed i verbi al numero plurale (v. in *ere*).

Quando *io ebbi* fame, *io mangiai*; ed allorchè *io ebbi* sete *io bevvi*; però *io mangiai* e *bevvi* sempre moderatamente.

*Tu parli*, *leggi* e *scrivi* sempre attentamente; così *tu ti addimostri* uno scolaro bravo e diligente.



Ieri io non *sono stato* disattento in scuola, ma io *sono stato* attento così di mattina, che di sera.

Venti anni fa io non *ero nato* ancora.

Due anni fa io *ero* nella seconda classe; ma questo anno io *sono* nella terza classe; e l'anno venturo io *sarò* nella quarta classe.

Io *fui* sempre obbediente ai *miei* superiori; perciò io non *fui castigato* mai.

Se io *sarò* sempre buono, io *sarò* sempre amato dal *mio* maestro, ed anche dai *miei* genitori.

Tu non *sei* poltrone, non *fosti* poltrone e non *sarai* poltrone mai; ma tu *sarai* sempre studioso, diligente, attento ed obbediente.

Oggi tu *sei* fanciullo; però tu *fosti* bambino, ed un giorno tu *sarai* giovine e poi *sarai* vecchio.

Vincenzo adesso non *è* malato; però *fu* malato l'anno passato.

SAGGIO. — Noi non *siamo* bestie; ma noi *siamo* . . .

2. *Esercizio.* Cambiare i pronomi e i verbi al numero plurale (v. *avere*).

Adesso io non *ho* il cappello; perchè io *sono* in scuola.

Tu ieri *avevi* il berretto; perchè tu *eri* malato.

L'uomo non *ha* nè il becco, nè le ali; ma *egli* *ha* il naso e le braccia.

Domenica passata Maria non *aveva* la veste nuova; perchè *ella* *è* stata in casa. Domenica ventura *essa* *avrà* la veste, il velo e le scarpe nuove.

Quest'anno tu *hai* un buon maestro; anche l'anno passato tu *avevi* un buon maestro.

Ora io *ho* dodici anni, ma l'anno passato io *avevo* undici anni, e l'anno venturo io *avrò* tredici anni.

Io non *ebbi* mai invidia dei *miei* compagni; neppure Gino *ebbe* mai invidia dei suoi compagni.

L'oca *ha* due piedi solamente; però il bue *ha* quattro piedi e due corna.

Due anni fa tu *avesti* una grande malattia, ma ora tu *sei* guarito.

SAGGIO. — Adesso noi non *abbiamo* il cappello, perchè noi *siamo* in scuola.

3. *Esercizio.* Cambiare i pronomi ed i verbi al numero plurale (v. in *ave*).

Io prima *penso* e dopo io *parlo*; perciò io non *sbaglio* mai o *sbaglio* poche volte.

Ora tu *parli* bene; ma quattro anni fa tu *parlavi* male; perchè tu *eri* ancora piccolo di età.

Quando il mio fratello *era* infermo, egli *mangiava* pochissimo, perchè *esso* non *aveva* appetito.

La buona figliuola *ascolterà* sempre i consigli dei suoi genitori; *essa* *osserverà* i loro comandi, e i loro ordini e i loro precetti.

Carletto *onora* e *rispetta* i vecchi; perciò *esso* *è* amato e stimato da essi.

Io *amai* sempre la virtù, ed *odiai* sempre il vizio, e mi *trovai* contento e lieto sempre.

Se lo scolaro *studierà* molto, *egli* *imparerà* anche molto; e *sarà* lodato dal suo maestro, e *diventerà* un giovane bravo, che *sarà* lodato e stimato da tutti.

Alla mattina, subito che io *mi svegliai*, io *innalzai* il mio pensiero a Dio, e *ringraziai* Lui della buona notte.

SAGGIO. — Prima noi *pensiamo*, e dopo noi *parliamo*, e perciò noi . . .

4. *Esercizio.* Cambiare i pronomi ed i verbi al numero plurale (v. in *ere*).

Quando io *ebbi* fame, io *mangiai*; ed allorchè io *ebbi* sete io *bevei*; però io *mangiai* e *bevei* sempre moderatamente.

Tu *parli*, *leggi* e *scrivi* sempre attentamente; così tu ti *addimostri* uno scolaro bravo e diligente.



*Quel* giovinetto il quale *ride* e *piange* senza motivo, non è un giovinetto savio; ma *egli* si *addimustra* o *matto*, o *sciocco*, o *scemo*, o *stupido*, o *imbecille*.  
 Sempre quando *io* fui infermo, fui obbediente agli ordini del medico, e *io* *prendei* la medicina con buona volontà.

Quella bambina *salta*, *corre*, *giuoca* e *ride* tutto il giorno; *essa* ora non *studia* e non *lavora*. Quando *essa* sarà più grande, *ella* *studierà* e *lavorerà* come noi.

Tu non *vedi* Dio cogli occhi; ma lo *vedi* colla mente. Tu *credi* in Dio, *speri* in Lui, ed *ami* Lui con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua.

Dopo che il sordomuto *avrà* fatto una mancanza, *egli* *domanderà* perdono al suo maestro. Egli *prometterà* a lui di non fare mai più mancanze, nè impertinenze.

SAGGIO. — Quando noi *acciamo* fame noi *mangiammo* . . . .

5. *Esercizio*. Cambiare i pronomi ed i verbi al numero plurale (v. in *ire*)

Allorchè tu *entri* in scuola, prima tu *apri* la porta e dopo tu la *chiudi* (la porta).

Avantieri Antonietta partì per . . . . . oggi *essa* si ferma in . . . . . e domani *ella* *ritornerà* a Cagliari.

Io *fuggii* e *fuggirò* sempre i compagni cattivi; e mi *unirò* sempre ai compagni buoni.

Ieri tu ti *sentivi* male, e perciò tu non ti *alzasti* da letto, e *prendesti* la medicina.

Il mio amico non *disobbedì* mai ai suoi superiori; esso *obbedì* e *obbedirà* sempre ad essi.

Ogni mattina io mi *lavo* bene la faccia e le mani; dopo io mi *pettino* i capelli; e poi mi *pulisco* (a) gli abiti; e mi *lucido* le scarpe.

SAGGIO — Allorchè voi *entrate* in scuola voi *aprite* la porta. . .

a) Si scriva nella lavagna la coniugazione del verbo capire, si facciano coniugare *capire* *obbedire* *disobbedire*.

pul-isco	pul-isci	pul-isco
pul-iamo	pul-ite	pul-iscono

## LEZIONE X

### Cambiare il plurale al singolare

1. *Esercizio*. Cambiare i pronomi e i verbi al numero singolare.

Noi non *siamo* nè bambini nè vecchi, noi *siamo* fanciulli; perchè noi *abbiamo* pochi anni.

I buoi *sono* bestie, le quali *hanno* quattro piedi; e perciò essi si *chiamano* animali quadrupedi.

I cavalli non *volano*, ma *camminano*, *saltano* e *corrono*, essi *sono* animali molto utili all'uomo.

Voi non *ridevate*, nè *piangevate* mai senza motivo; perchè voi non *eravate* fanciulli matti; ma *eravate* fanciulli savi, giudiziosi e assennati.

I pesci *vivono* nell'acqua; fuori dell'acqua essi non *vivono*, ma *muoiono*.

In refettorio *coloro* *mangiarono* con buon appetito; in scuola essi *studiarono* con diligenza, e nel laboratorio *coloro* *lavorarono* con grande attenzione; e perciò essi *furono* lodati dal maestro.

Le lumache non *corrono* e non *fuggono*; ma esse *camminano* lentamente, cioè, *adagio*, *adagio*.

*Quei* poveri *domandavano* l'elemosina, perchè *eglino* *avevano* bisogno del pane, per non morir di fame.

SAGGIO. — Io non *sono* nè bambino nè vecchio.

2. *Esercizio*. Cambiare i pronomi e i verbi al numero plurale.

Noi non *viviamo* in Roma, ma noi *viviamo* in Sardegna, anzi noi *abitiamo* in Cagliari, e *siamo* alunni dell'Istituto dei sordomuti.

Quest'anno voi *foste* sempre allegri e contenti; ma nel passato anno voi *aveste* grandi dispiaceri.



*Le bestie mangiano erba e bevono solamente acqua; e voi mangiate pane, carne e pesci, e bevete acqua e vino; perchè voi non siete bestie.*

*Le lavandaie ieri lavarono la roba sporca — oggi esse la distendono per asciugarla — e domani esse la stireranno e la piegheranno.*

Il giorno onomastico del Direttore noi avemmo vacanza; noi pregammo per lui ed augurammo a lui la buona festa.

Pippo e Nino erano due bravi sordomuti, ed i loro superiori li amavano molto molto.

Se noi imiteremo l'esempio di loro, diventeremo anche noi bravi e buoni, e noi pure saremo amati dai nostri maestri.

SAGGIO. — Io non vivo in Roma, ma io vivo . . . .

3. *Esercizio.* Cambiare i pronomi e i verbi al numero plurale.

*I servitori buoni obbediscono, obbedivano, obbedirono e obbediranno sempre ai loro padroni, eglino lavorano lavoravano, lavorarono e lavoreranno ogni giorno con buona volontà e con molta diligenza.*

Dopo che noi abbiamo fatto una mancanza, noi domandiamo subito perdono ai nostri superiori; e noi promettiamo a loro, che in avvenire noi saremo sempre bravi e obbedienti.

*Voi ascoltate, ascoltavate e ascoltaste devotamente la santa messa, e voi recitate, recitavate e recitaste tutti i giorni le vostre orazioni attentamente.*

In chiesa tutti i buoni cristiani penseranno che essi sono alla presenza di Dio; e perciò eglino non parleranno, non rideranno e non giocheranno; ma essi adoreranno e benediranno il Signore con tutta la loro mente e con tutto il loro cuore.

SAGGIO. — Il servitore buono obbedisce, obbediva . . . .

## SECONDA SERIE

Cambiare la **persona** dei pronomi e dei verbi

Negli esercizi di questa serie si troveranno, non solo verbi riflessi — i quali nei tempi composti vogliono l'ausiliario *essere* — ma anche verbi irregolari, specialmente quelli che sono d'uso più frequente. Gli uni e gli altri il maestro insegnerà man mano che occorrono.

Ma poichè della sola viva voce è più materiale lo scritto; perciò il maestro, dopo aver insegnato oralmente, scriverà nella lavagna i tempi irregolari, ed ivi li lascerà scritti affinché gli allievi possano ricorrervi secondo il bisogno.

Gli esercizi da farsi in questa seconda serie sono i seguenti:

1. Sostituire alla 1.a persona la 2.a, poi la 3.a, poi la 1.a plurale e la 2.a e la 3.a
2. Sostituire alla 2.a persona le altre cinque in ordine.
3. Sostituire alla 3.a persona singolare le altre cinque.
4. Sostituire alla 1.a persona plurale le altre cinque.
5. Sostituire alla 2.a persona plurale le altre cinque.
6. Sostituire alla 3.a persona plurale le altre cinque.

## LEZIONE XI

1. *Esercizio.* Sostituire alla persona prima singolare e plurale altre persone.

Ogni giorno io mi alzo da letto alle ore cinque e mezzo o alle sei di mattina. Appena che io mi sveglio e che io apro gli occhi, io fo il segno della santa Croce, e poi io ringrazio il Signore di avermi dato una buona notte.

Dopo io mi vesto modestamente; e quando io ho finito di vestirmi, io vo a lavarmi.



Io ogni mattina *mi lavo* bene le mani, la faccia, le orecchie, la bocca e il collo con acqua abbondante.

Poi io *vo* a cappella insieme coi miei compagni.

In cappella io *sto* devotamente, io *recito* le mie preghiere attentamente, e io *ascolto* la santa messa.

Finita la messa, io *esco* da cappella, e io *vo* a refettorio e là io *fo* colazione.

Indi io *vengo* a scuola con tutti i miei compagni.

SAGGIO.	}	Ogni giorno	<i>io</i>	<i>mi alzo</i>	da letto alle ore 5 1/2	
			<i>tu</i>	<i>ti alzi</i>		
			<i>egli</i>	<i>si alza</i>		
			<i>noi</i>	<i>ci alziamo</i>		
			<i>voi</i>	<i>vi alzate</i>		
			<i>eglino</i>	<i>si alzano</i>		

Nota. — Si faccia osservare che per la 1.a persona il soggetto è sempre *io* o *noi* — per la 2.a *tu* o *voi* per la 3.a tutti gli altri pronomi: *egli* o *eglino* = *ella* e *elleno* eccet. Inoltre: che la persona 3.a può avere per soggetto qualunque altra parola o sia di genere *maschile* o di genere *femminile*.

2. *Esercizio.* Sostituire alla seconda persona singolare altre persone.

Adesso tu *sei* in scuola. Di mattina tu *vieni* a scuola alle ore 8 e di sera tu *vieni* a scuola alle 4 1/2

Appena che tu *entri* in scuola tu *saluti* il maestro con un inchino, e poi tu *dici* a lui: « Buon giorno, lei come sta? »

Dopo tu *vai* al tuo posto e tu *stai* in piedi, e poi tu *fai* la croce e tu *reciti* le preghiere insieme coi tuoi compagni, e poscia tu ti *siedi* al tuo posto.

In scuola tu *stai* sempre attento a tutto quello che il maestro dice, e tu *fai* tutto quello che egli comanda.

Tu *ascolti*, tu *parli*, tu *leggi*, tu *scrivi* e tu *studii* la lezione a memoria sempre volentieri.

Dopo che tu *hai studiato*, e *hai imparato* la lezione a memoria, tu *la reciti* al maestro, e *pronunzi* tutte le parole bene e chiaramente e il maestro è contento.

Se tu non *sai* ancora la lezione a memoria, tu *seguiti* a studiare ancora, fino a saperla dire senza sbagli.

Di mattina tu *esci* da scuola alle ore undici, e di sera tu *esci* da scuola alle ore 6 nell'estate, e nell'inverno tu *esci* da scuola alle ore 5 1/2.

3. *Esercizio.* Sostituire alla terza persona singolare altre persone.

Finita la scuola N. si *alza* in piedi, egli *fa* il segno della croce, esso *dice* l'Ave Maria e dopo egli *va* al laboratorio.

Arrivato al laboratorio N. si *siede* al suo posto, ed egli *si mette* subito a lavorare.

Esso *lavora* con molta diligenza, e *sta* attento bene per non sbagliare il lavoro.

Mentre N. *lavora*, egli non *parla*, egli non *fa* gesti, non *ride* e non *giuoca*; esso *pensa* solo a fare bene il suo lavoro. Esso *desidera*, e *vuole* diventare un buono e bravo operaio; e perciò egli, *ascolta* i consigli del maestro e li mette in pratica.

Perciò N. *va* diventando di giorno in giorno più bravo e più buono, ed esso *impara* sempre lavori nuovi.

Dai superiori *egli* è tenuto come il migliore di tutti i *suo*i compagni, ed *egli* è amato, ed è ben voluto da tutti.

4. *Esercizio.* Sostituire alla prima persona plurale altre persone.

Dopo che *noi* abbiamo studiato, e dopo che *noi* abbiamo lavorato, *noi possiamo* fare ricreazione.

Nel tempo della ricreazione, *noi possiamo* giocare, *possiamo* saltare e *possiamo* stare allegri, tanto quanto *vogliamo*.

I *nostri* superiori sono contenti, quando vedono che



*noi ginochiamo, che noi siamo allegri e che noi ci divertiamo.*

Però *noi dobbiamo* divertirvi sempre moderatamente; e perciò noi non ci *batteremo*, noi non ci *spingeremo*, e noi non *faremo* male mai a nessuno dei nostri compagni.

*Noi dobbiamo* far vedere a tutti, che noi siamo fanciulli garbati, educati e civili, anche quando *noi ginochiamo e ci divertiamo.*

*Noi sappiamo*, noi *possiamo*, noi *vogliamo* essere sempre meritevoli della benevolenza e dell'amore e della stima di tutte le persone buone.

5. *Esercizio.* Anche quando *voi uscite* fuori di casa, *voi dovete* far vedere che *voi siete* bravi, buoni, civili e giovanetti bene educati.

Se *voi passate* davanti a una chiesa, *voi dovete* salutare; perchè *voi sapete* che quella è la casa di Dio.

Se *voi incontrate* una persona di riguardo, *voi dovete* levarvi il cappello, e *voi dovete* riverire e salutare quella persona.

Nelle vie *voi non vi fermerete* giammai a guardare nessuna curiosità; ma *voi camminerete* presto, *farete* la commissione per la quale *voi siete* usciti, e poi *voi ritornerete* a casa subito subito.

*Voi non andrete* per le strade guardando qua e là; ma *camminerete* sempre con compostezza e con serietà, come fanno tutti i giovanetti educati e civili.

Allorchè qualche monello *vi darà* molestia, *voi non baderete* a lui, ma *andrete* avanti senza dirgli niente. Facendo così, *voi vi dimostrerete* persone veramente civili ed educate, e *voi sarete* ben voluti da tutti.

6. *Esercizio.* I giovanetti buoni, allorchè sono am-

malati, non *si inquietano*, non *piangono*, non *strepitano* e non *si adirano*.

*Essi pensano* che Dio è Colui che manda le malattie, i dispiaceri, i dolori, le disgrazie e le sventure. *Essi dicono:* « O Signore, sia fatta la volontà tua! ».

Così *eglino sopportano* tutte le loro sofferenze, e tutte le loro pene, con rassegnazione alla volontà di Dio. Allorchè il medico domanda, *essi rispondono* subito a lui e gli *dicono* quale è la loro malattia.

Se il dottore ordina la medicina, *eglino la prendono* con buona volontà, ed essi *obbediscono* a lui in tutto e per tutto.

Facendo così, *eglino guariranno* più presto, e *saranno* contenti d'aver fatto il loro dovere.

### TERZA SERIE

Cambiare il tempo dei verbi

### LEZIONE XII

NOTA. — Si tenga scritto nella lavagna il tempo pretento dei verbi irregolari, come nella pagina 62 e seg.

### IL GIORNO DI SCUOLA.

1. *Esercizio.* Oggi non è giorno di festa, ma è giorno di lavoro, ed *io devo* andare a scuola e *devo* lavorare.

Oggi io non *vo* a passeggio, nè *io vado* fuori di casa, ma *io vengo* a scuola di mattina e di sera.

In scuola *io studio*, *io leggo* e *io scrivo*. Di mattina *io studio* la grammatica e l'aritmetica, e di sera *io studio* il catechismo o la storia sacra.



Quando *io sto* bene attento, *io capisco* e *imparo* subito, quello che *mi dice* il maestro; però quando *io non sto* attento, *io non capisco* e non *imparo* e fo perdere il tempo al maestro e ai miei compagni.

Quando *io fo* bene tutti i *miei* doveri, *io sono* contento e *io ho* la coscienza tranquilla. Allora anche il maestro è contento di *me*, egli mi vuol bene, ed egli mi ama.

*Io non voglio* dare a lui nessun dispiacere, e perciò *io faccio* sempre quello che egli vuole, ed *obbedisco* a lui prontamente.

In tempo di scuola *io non giuoco* mai, non *parlo*, non guardo quà e là, non *rido* e non *faccio ridere* gli altri compagni di scuola.

*Io non disturbo* e non *molesto* mai i miei compagni, e *desidero* e *cerco* di imparare sempre di più.

*Io devo*, *io voglio*, *io posso* essere uno scolaro bravo, sempre diligente e sempre buono.

Così *io fo* sempre il mio dovere, e perciò *io sono* amato e sono ben voluto da tutti.

- Esercizio 1. Sottolineare i verbi e scrivere la voce dell'Infinito.  
SAGGIO. — Oggi non è giorno di festa . . . ed *io devo* andare a . . .
2. Sostituire la prima persona dell'Imperfetto.  
SAGGIO. — Ieri non *era* giorno di festa . . . ed *io dovevo* andare a . . .
3. Sostituire la prima persona del Passato remoto.  
SAGGIO. — Avanti'ieri non *fu* giorno di festa . . . ed *io doveti* andare a . . .
4. Sostituire la prima persona del Tempo futuro.  
SAGGIO. — Domani non *sarà* giorno di festa . . . ed *io dovrò* andare a . . .

NOTA. — 1. Quando abbiano imparato a sostituire la prima persona singolare, si passerà a sostituire la prima plurale e poi le altre. 2. Dei molti verbi irregolari della seconda coniugazione (*leggere* - *scrivere* - *ridere*) al passato remoto si faccia dire la voce regolare *leggei* - *scrivei* - *ridei*.

## LA DOMENICA

2. *Esercizio*. Oggi è domenica ed è un giorno di festa, e perciò *io non lavoro*, e non *vado* neppure a scuola.

Però *io non me* ne *sto* tutto il giorno in ozio, e senza far niente; ma *io devo* soddisfare a tutti i miei doveri di buon cristiano.

E perciò di mattina *io vo* a Chiesa, e là *io ascolto* la santa messa. Nell'ora della Messa *io leggo* attentamente il libro delle preghiere, oppure *io recito* il rosario, ovvero *io dico* quelle orazioni, che *io so* a memoria.

Di sera *io ritorno* nuovamente in Chiesa, e se c'è la predica, *io assisto* alla predica, dopo *assisto* alla Benedizione del Santissimo Sacramento. Così *io santifico* interamente la festa.

*Oggi io posso* andare a passeggio insieme coi miei compagni. *Io esco* di casa verso le quattro pomeridiane, e *vengo* nuovamente a casa verso le ore sei.

Nel tempo del passeggio *io mi diverto* molto. *Io vedo* che tutte le botteghe sono chiuse, e *io vedo* pure che nessuno lavora.

Tanto i signori, che gli operai *vanno* a passeggio, e *fanno* festa.

*Essi sono* allegri e contenti: tutti si *divertono*, tutti *hanno* gli abiti nuovi e *sono* vestiti bene.

Anche *io ho* gli abiti nuovi. *Io pure mi metto* il cappello nuovo e *porto* le scarpe nuove.

*Oggi è* giorno di festa, ed è pure giorno di riposo per i poveri e per i ricchi, per tutti. Anche *io devo* e *voglio* rispettare la festa.



SAGGIO. — Oggi è domenica ed è un giorno di festa, e perciò io non lavoro.

Ieri era domenica ed era giorno di festa . . .  
Domani sarà domenica e sarà giorno di festa . . .

NOTA. — Si fanno i modesti esercizi della lettura precedente. Che se si vedrà che gli allievi sanno trovare la prima persona dei tempi semplici, si passerà ai tempi composti facendo dire sempre separatamente prima tutti i tempi semplici e dopo tutti i tempi composti. Far dire alternativamente dopo ogni tempo semplice il suo tempo composto, può ingenerare confusione e riesce molto difficile.

### I MESI DI VACANZA

3. *Esercizio.* I mesi di Agosto e di Settembre sono i mesi di vacanza, cioè i mesi di riposo.

Allora io non *vo* a scuola, perchè le scuole sono chiuse; ma però io non *sto* in ozio.

In quei due mesi io *mi occupo* specialmente di imparare bene bene il mio mestiere: perchè io *desidero* e *voglio* riuscire un operaio buono, bravo e onesto.

Allora io *vado* al laboratorio più presto — *mi siedo* subito al mio posto, *mi metto* subito a lavorare, e io *lavoro* con più attenzione e con maggior impegno.

Anche di sera io *mi esercito* nel mio mestiere — *sto* attento a quello che *faccio*, e *obbedisco* prontamente a quello che mi *dice* il maestro.

Qualche giorno io *mi reco* in campagna insieme coi miei compagni, e là noi *corriamo*, noi *saltiamo* allegramente, e dopo noi *ci sediamo* per terra, e noi *facciamo* la merenda.

Finita la merenda, noi *veniamo* nuovamente a casa contenti e felici. Ma però allora noi *siamo* stanchi, e perciò noi *andiamo* a letto più presto degli altri giorni.

Nei giorni di festa io *posso* andare a casa mia col permesso dei superiori. Allora io *pranzo* colla mia fa-

miglia e poi *visito* tutti i miei parenti, conoscenti e amici.

Allorchè io *mi trovo* in mia casa, io non *esco* di casa solo, non *vo* mai coi cattivi compagni, e non *imito* il loro esempio; ma *fo* da bravo e *mi mostro* bene educato, come quando io *sono* in collegio.

SAGGIO. — I mesi di Agosto e Settembre erano i mesi di vacanza.  
»           »           »           furono           »           »  
»           »           »           saranno           »           »

NOTA. — A conclusione di questo secondo periodo si fa il riassunto dei verbi imparati, dividendoli in tre colonne secondo la diversa coniugazione. Si scrivano nella lavagna, dettanti gli allievi, e si facciano rileggere più volte obbligando gli allievi a dire la voce dell'infinito — accompagnandone col gesto il significato.

### LEZIONE XIII

#### Nomenclatura grammaticale e analisi.

Con questa nuova serie d'esercizi — che sono i soli esercizi veramente sintetici — tutte le singole parole vengono divise in nove famiglie o classi, le quali grammaticalmente corrispondono alle nove parti del discorso. E così noi entriamo nella Grammatica, la cui prima pagina contiene la enumerazione e denominazione delle dette nove parti.

Gli esercizi da farsi sono tre: costruire la tavola sinottica delle parti del discorso — fare le analisi grammaticali — dare la prima nozione di grammatica.

NOTA. — Ripeto. Ogni esercizio deve svolgersi nella lavagna con la cooperazione degli allievi, non passando al secondo esercizio prima che sia imparato da tutti il primo. Il maestro deve insegnare coll'eseguire l'esercizio egli stesso, dicendo contemporaneamente quello che fa; e poi coll'obbligare gli allievi a ripetere lo stesso esercizio fatto da lui.



PARTI DEL DISCORSO

Nomi	Articoli	Aggettivi	Pronomi	Verbi	Avverbi	Preposizioni	Congianzioni	Esclamazioni
Nino Nina	il i	buono cattivo	io noi	essere avere	si no non	di a da	e o né	errivra!
babbo mamma	lo gli	bello brutto	tu voi	parlare vedere aprire	qua là	per in con	ma però	bravo!
figlio figlia	la le	alto basso	egli egliino	leggere sentire	sopra sotto	vicino lontano	se come	bene!
gatto gatta	uno un	grasso magro	ella elleno	pregare scrivere dormire	bene male	tra fra	che perchè	grai!
banco sedia	una un'	sano malato	esso essi	lavare tomere fuggire	prima dopo	del della	perciò dunque	oh!
vino acqua	—	ricco povero	essa esso	studiare ridere capire	sempre mai	nel col al	tanto quando	ah!
...	...	...	...	...	...	...	...	...
...	...	...	...	...	...	...	...	...

Si continua questo esercizio, obbligando gli allievi a suggerire essi le parole amare per ogni esclamazione.

ANALISI GRAMMATICALE

Genere maschile Num. singolare      Genere femminile Num. singol.  
*Proposizione* - Il maestro è buono      *Proposizione* - La maestra è buona.  
 egli ama lo scolaro studioso.      essa ama la scolaro studiosa.

il maestro	art., gen. masch., n. sing.	la maestra	art., gen. femm., n. sing.
è	nome, gen. masch., n. sing.	è	nome, gen. femm., n. sing.
buono	verbo essere, mod. indic.	buona	verbo essere, mod. indic.
egli	t. pres., pers. 3. sing.	ella	t. pres., pers. 3. sing.
ama	aggett., gen. masch., n. sin.	ama	aggett., gen. femm., n. sing.
lo scolaro	pron. di pers. 3. concorda con maestro.	lo scolaro	pron. di pers. 3., concorda con maestro.
studioso	verbo amare, mod. indic.	studiosa	verbo amare, modo indic.
	t. pres., pers. 3.		t. pres., pers. 3.
	art., gen. masch., n. sing.	la scolaro	art., gen. femm., n. sing.
	nome, gen. masch., n. sing.	studiosa	nome, gen. femm., n. sing.
	aggett., gen. masch., n. sin.		aggett., gen. femm., n. sing.

Genere maschile Num. plurale      Genere femminile Num. plurale  
*Proposizione* - I maestri sono buoni      *Proposiz.* - Le maestre sono buone  
 essi amano gli scolari studiosi.      esse amano le scolaro studiose.

i maestri	art., gen. masch., n. plur.	le maestre	art., gen. femm., n. plur.
sono	nome, gen. masch., n. plur.	sono	nome, gen. femm., n. plur.
buoni	verbo essere, mod. indic.	buone	verbo essere, mod. indicat.
essi	t. pres., pers. 3. plur.	elleno	t. pres., pers. 3. plur.
amano	aggett., gen. masch., n. pl.	amano	aggett., gen. femm. n. plur.
gli scolari	pron. di pers. 3., concorda con maestri.	gli scolari	pron., gen. femm. n. plur.
studiosi	verbo amare, modo indic.	studiose	verbo amare, mod. indic.
	t. pres., pers. 3. plur.		t. pres., pers. 3. n. plur.
	art., gen. masch., n. plur.		art., gen. femm., n. plur.
	nome, gen. masch., n. plur.		nome, gen. femm., n. plur.
	aggett., gen. masch. n. plur.		aggett., gen. femm. n. plur.

Altre proposizioni per esercizio d'analisi.

Un figlio rispettoso obbedisce al babbo e alla mamma sua.  
 Il tavolino non è di ferro, ma esso è di legno.  
 Il falegname fa e accomoda i mobili di legno.

Nota. - Basterà che gli allievi facciano questi esercizi insieme col maestro o che imparino la prima nomenclatura grammaticale sic ei quantum sarà possibile.



## PARTI DEL DISCORSO

Nomi	Articoli	Aggettivi	Pronomi	Verbi	Avverbi	Preposizioni	Congiunzioni	Esclamazioni
Nino	il	buono	noi	essere	si	di	e	arriva!
Nina	la	cattivo	voi	avere	no	a	o	beavo!
babbo	lo	bello	noi	parlare	qua	con	ma	beavo!
figlio	gli	brutto	voi	vedere	là	vicino	però	beavo!
figlia	le	alto	egli	salire	sopra	lontano	come	beavo!
gatto	un	basso	ella	sentire	sotto	tra	che	beavo!
banco	un	grasso	ella	pregare	besse	fra	perchè	grazi!
sedia	un'	magro	esso	scrivere	male	del	perchè	grazi!
vino	—	sano	essi	dormire	male	della	perchè	grazi!
acqua	—	malato	essa	tonere	mai	del	perchè	grazi!
...	...	ricco	essa	fuggire	mai	col	perchè	grazi!
...	...	povero	...	capire	mai	al	perchè	grazi!
...	...	...	...	...	...	...	perchè	grazi!
...	...	...	...	...	...	...	perchè	grazi!
...	...	...	...	...	...	...	perchè	grazi!
...	...	...	...	...	...	...	perchè	grazi!

Si continua questo esercizio obbligando gli allievi a suggerire essi le parole nuove per ogni evidenza.

### ANALISI GRAMMATICALE

Genere maschile Num. singolare      Genere femminile Num. singol.

*Proposizione* - Il maestro è buono      *Proposizione* - La maestra è buona,  
egli ama lo scolaro studioso.      essa ama la scolaria studiosa.

il	art., gen. masch., n. sing.	la	art., gen. femm., n. sing.
maestro	nome, gen. masch., n. sing.	maestra	nome, gen. femm., n. sing.
è	verbo essere, mod. indic. 3. t. pres., pers. 3. sing.	è	verbo essere, mod. indic. 3. t. pres., pers. 3. sing.
buono	aggett., gen. masch., n. sing.	buona	aggett., gen. femm., n. sing.
egli	pron. di pers. 3. concorda con <i>maestro</i> .	ella	pron. di pers. 3. concorda con <i>maestra</i> .
ama	verbo amare, mod. indic. 3. t. pres., pers. 3.	ama	verbo amare, modo indic. 3. t. pres., pers. 3.
lo	art., gen. masch., n. sing.	la	art., gen. femm., n. sing.
scolaro	nome, gen. masch., n. sing.	scolara	nome, gen. femm., n. sing.
studioso	aggett., gen. masch., n. sing.	studiosa	aggett., gen. femm., n. sing.

Genere maschile Num. plurale      Genere femminile Num. plurale

*Proposizione* - I maestri sono buoni      *Proposiz.* - Le maestre sono buone  
essi amano gli scolari studiosi.      esse amano le scolarie studiose.

i	art., gen. masch., n. plur.	le	art., gen. femm., n. plur.
maestri	nome, gen. masch., n. plur.	maestre	nome, gen. femm., n. plur.
sono	verbo essere, mod. indic. 3. t. pres., pers. 3. plur.	sono	verbo essere, mod. indic. 3. t. pres., pers. 3. plur.
buoni	aggett., gen. masch., n. plur.	buone	aggett., gen. femm., n. plur.
essi	pron. di pers. 3. concorda con <i>maestri</i> .	esse	pron., gen. femm., n. plur.
amano	verbo amare, modo indic. 3. t. pres., pers. 3. plur.	amano	verbo amare, mod. indic. 3. t. pres., pers. 3. n. plur.
gli	art., gen. masch., n. plur.	le	art., gen. femm., n. plur.
scolari	nome, gen. masch., n. plur.	scolare	nome, gen. femm., n. plur.
studiosi	aggett., gen. masch., n. plur.	studiose	aggett., gen. femm., n. plur.

*Altre proposizioni per esercizio d'analisi.*

Un figlio rispettoso obbedisce al babbo e alla mamma sua.  
Il tavolino non è di ferro, ma esso è di legno.  
Il falegname fa e accomoda i mobili di legno.

NOTA. - Basterà che gli allievi facciano questi esercizi insieme col maestro e che imparino la prima nomenclatura grammaticale *sic et quantum* sarà possibile.



PARTI DEL DISCORSO

Nomi	Articoli	Aggettivi	Pronomi	Verbi	Avverbi	Preposizioni	Congiunzioni	Esclamazioni
Nino Nina	il i	buono cattivo	io noi	essere avere	si no non	di a da	e o né	evviva!
babbo mamma	lo gli	bello brutto	tu voi	parlare vedere aprire	qua là	per la con	ma però	bravo!
figlio figlia	la le	alto basso	egli ognuno	saltare leggere sentire	sopra sotto	vicino lontano	se come	bene!
gatto gatta	uno un	grasso magro	ella elleno	pregare dormire	bene male	tra fra	che perchè	grati!
banco sedia	una un'	sano malato	esso essi	scrivere lavare tenere	prima dopo	del della	perciò dunque	ah!
vino acqua	—	ricco povero	essa esso	fuggire studiare ridere capire	sempre mai	nel col al	tanto quando	ah!
...	...	...	...	...	...	...	...	...
...	...	...	...	...	...	...	...	...

Si continua questo esercizio, obbligando gli allievi a suggerire essi le parole nuove per ogni colonna.

ANALISI GRAMMATICALE

Genere maschile Num. singolare      Genere femminile Num. singol.

Proposizione - Il maestro è buono      Proposizione - La maestra è buona.  
egli ama lo scolaro studioso.      essa ama la scolaria studiosa.

il maestro	art., gen. masch., n. sing. nome, gen. masch., n. sing. verbo essere, mod. indic.	la maestra	art., gen. femm., n. sing. nome, gen. femm., n. sing. verbo essere, mod. indic.
buono	t. pres., pers. 3. sing. aggett., gen. masch., n. sing.	buona	t. pres., pers. 3. sing. aggett., gen. femm., n. sing.
egli	pron. di pers. 3. concordato con maestro.	ella	pron. di pers. 3., concorda con maestra.
ama	verbo amare, mod. indic. t. pres., pers. 3.	ama	verbo amare, modo indic. t. pres., pers. 3.
lo scolaro	art., gen. masch., n. sing. nome, gen. masch., n. sing.	la scolaria	art., gen. femm., n. sing. nome, gen. femm., n. sing.
studioso	aggett., gen. masch., n. sing.	studiosa	aggett., gen. femm., n. sing.

Genere maschile Num. plurale      Genere femminile Num. plurale

Proposizione - I maestri sono buoni      Proposiz. - Le maestre sono buone  
essi amano gli scolari studiosi.      esse amano le scolarie studiose.

i maestri	art., gen. masch., n. plur. nome, gen. masch., n. plur.	le maestre	art., gen. femm., n. plur. nome, gen. femm., n. plur.
sono	verbo essere, mod. indic. t. pres., pers. 3. plur.	sono	verbo essere, mod. indicat. t. pres., pers. 3. plur.
buoni	aggett., gen. masch., n. plur. pron. di pers. 3., concorda con maestri.	buone	aggett., gen. femm., n. plur. pron., gen. femm., n. plur.
amano	verbo amare, modo indic. t. pres., pers. 3. plur.	amano	verbo amare, modo indic. t. pres., pers. 3. n. plur.
gli scolari	art., gen. masch., n. plur. nome, gen. masch., n. plur.	le scolarie	art., gen. femm., n. plur. nome, gen. femm., n. plur.
studiosi	aggett., gen. masch., n. plur.	studiose	aggett., gen. femm., n. plur.

Altre proposizioni per esercizio d'analisi.

Un figlio rispettoso obbedisce al babbo e alla mamma sua.  
Il tavolino non è di ferro, ma esso è di legno.  
Il falegname fa e accomoda i mobili di legno.

Nota. - Basterà che gli allievi facciano questi esercizi insieme col maestro e che imparino la prima nomenclatura grammaticale sic et quantum sarà possibile.



*Regola di grammatica.* — Tutti gli *articoli*, tutti gli *aggettivi*, tutti i *pronomi* devono concordare col *nome*, tanto nel *genere*, quanto nel *numero*.

**ESEMPI.**

<i>Gen. masch.</i> Il figlio buono ... egli	<i>Nam. sing.</i> I figli buoni ... egli
<i>Gen. femm.</i> La figlia buona ... ella	<i>Nam. plur.</i> Le figlie buone ... elle
<i>Gen. masch.</i> Il giglio odoroso ... esso	<i>Nam. sing.</i> I gigli odorosi ... essi
<i>Gen. femm.</i> La rosa odorosa ... essa	<i>Nam. plur.</i> Le rose odorose ... esse

*NOTA.* — Nella quarta classe questi esercizi troveranno un posto più adatto.

**III.**

**Periodo della COMPOSIZIONE.**

Neppure in questa classe puossi parlare di composizione propriamente detta, ma solamente di comporre *per imitazione*. Il sordomuto fino a che non arrivi a pensare e a parlare spontaneamente e da sé, valendosi del linguaggio, egli parlerà, scriverà *come pittor, che con esempio pinga*, e niente di più. Tuttavia vantaggiosissimi torneranno a lui gli esercizi di composizione, che qui si propongono e come preparazione al comporre e come mezzo efficacissimo all'acquisto del linguaggio.

Ai *Ritrattini* o *Raccontini* noi aggiungiamo in questa classe alcune *Letterine*, le quali certamente gli allievi studieranno e impareranno con gran piacere e con animo lieto; che il sapere scrivere una lettera sarà sempre per essi il più grande degli ideali.

Il maestro veda di procedere secondo le norme, che troverà indicate nella Grammatica per la seconda classe. Che se non giungerà a far tutti gli esercizi per iscritto, si contenti di farli leggere e ri leggere più volte; in guisa che possa acquistarne sentimento e coscienza.

**RITRATTINI**

*I. Pietrino.*

Pietrino ha circa dieci anni d'età; egli ha il babbo e la mamma.

Esso ha la faccia sempre allègra e sorridente, i capelli biondi e ricciuti, gli occhi vivaci e scintillanti, ed è molto vispo e molto intelligente.

Gli abiti di Pietrino sono sempre puliti e netti ed esso ha pure sempre netti e puliti il viso, le orecchie e le mani.



Tutti àmano Pietrino; tutti vòlgiono bene a lui. E tutte le persòne dicono: *Pietrino è figlio d'un fabbro; ma egli sembra un signorino davvero.*

La pulitèzza e la nettèzza della persòna e degli abiti, piace a tutti ed è lodàta da tutti.

#### 2. *Marinètta.*

Marinètta non piace a nessuno, non è lodàta da nessuno. Ella è negligènte in casa, ed è negligèntissima in scuòla.

In casa i genitòri la rimpròverano sempre, e in scuòla la sua maèstra la rimprovèra essa pure, e qualche volta la càstiga e la punisce.

I fratellini e le sorelline sèntono vergògna e dispia- cere di Marinètta, perchè essa è troppo negligènte nei suoi dovèri di casa e anche di scuòla.

Marinètta non è una fanciullèta nè buòna, nè amà- bile; ma è una fanciullèta cattiva, e non è amàta da nessuno.

#### 3. *Stèfano.*

A me piace molto Stèfano; perchè in scuòla esso sta sempre attènto al suo maestro; e non distùrba mai i suoi compàgni.

Egli sta quièto al suo posto; non giuòca e non molèsta i suoi vicini. Esso legge benissimo nel libro e nella lavàgna, e scrive bene e pulitàmènte nei quadèrni.

Tutti i suoi compàgni di scuòla dicono, che Stèfano è il più buono e il più amàbile della loro scuòla.

Quando vèngono a visitàre la scuòla dei signòri e delle signòre, il maèstro dice a tutti: *questo scolaro si chiama Stèfano; egli è il primo di questa scuòla.*

Allòra quei signòri e quelle signòre dicono: « bravo, bravissimo il nostro Stefanino! »

#### 4. *Pinètta.*

La signòra Maria avèva due figliuòle. La più grande avèva undici anni, e si chiamàva Pinetta. La più pic- cina si diceva Titina, e avèva solamènte otto mesi di età.

Un giòrno la signòra Maria era uscita fuori di casa; e avèva lasciàta la sua Titina, che dormiva nella culla.

Costèi si svegliò, cercò la madre, e non vedèndola, si mise a piàngere e a gridàre.

La Pinètta andò alla culla — prese in braccio la sorellina — e si mise a passeggiàre cantarellàndo.

Venne la madre — e vedèndo la Pinètta colla bam- bina in braccio — lodò molto lei, e poi la baciò e ri- baciò più volte.

#### 5. *Giuliettina.*

Io conòsco una bambina, la quale si chiama Giu- liettina: ed è una bambina molto cara e molto amàbile.

Ella s'alza da letto alle sei di mattina; e sùbito corre dalla madre per baciàrta, e per dare a lei il *buon giòrno.*

Fatta la colàzione, Giulietta va di nuovo dalla madre, e se ne sta vicino a lei tutto il giòrno — giuòca, salta e si divèrte ed è sempre attènta e obbediènte a lei in ogni cosa.

La madre ama con tutto il cuore la sua carissima Giulietta. Ella dice alle signòre sue amiche: *Questa bambina è la mia consolazione — la mia giòia — la mia felicità.* E poi la bacia.



## RACCONTINI

### I. *Un sordomuto disobbediente.*

Tomàso era dell'età di undici anni, ma non volèva obbedire mai al suo maèstro.

Questi avèva proibito di mangiàre in scuola. Un giorno il maèstro spiegàva la lezione nella lavagna — e Tomàso, stàndo nascòsto dietro a un suo compàgno — si mise a mangiàre delle castàgne bruciàte.

Il maèstro lo vide, e lo rimproverò severamènte, perchè esso era stato disobbediente.

La disobbediènza è vizio bruttissimo — ma la obbediènza è una virtù bella e buona.

### 2. *Un bambino senza riflessione.*

Battista era un altro bambino disobbediente. Un giorno il padre avèva detto a lui: *Battistino, non toccàre quelle carte, che stanno sopra il mio tavolino.* E dopo il padre uscì fuori di casa.

Battista non obbedì al comàndo del padre. Egli andò al tavolino — prese una carta rossa, che stava sul tavolino — la stracciò e poi la gettò nel fuoco.

Quella carta rossa era un bigliètto da cento lire. Quàndo il padre tornò a casa, rimproverò molto Battistino e lo castigò severamènte.

Battistino era un bambino senza riflessione e sbadàto.

Bisogna pensàre, riflèttere bene, prima di fare le cose.

### 3. *Un bambino goloso.*

Era il giorno di Pàsqua. Una signòra avèva regalato molti dolci al suo figliuolètto — che si chiamàva Giacomino.

Appèna che la signòra uscì di casa — Giacomino mangiò i dolci, tutti in una volta.

Dopo un poco — egli cominciò a sentire fortissimi dolòri di ventre e di capo — e poi anche una grande febbre — e dovètte mèttersi a letto.

Venne il mèdico e ordinò a Giacomino molte medicine; ma egli non guarì, che dopo un mese di cura.

Non va bene èssere golosi — la golosità è un grande vizio, il quale può produrre malattie.

### 4. *Una bambina di cuore buono.*

Era una giornata di gennàio — e una bambina di nome Elvira — vide nel cortile molti uccèlli, tutti copèrti di neve.

Essa sentì pietà e compassiònne di quelli uccellètti. Andò in cucina — prese delle briciole di pane, e le gettò nel cortile.

Gli uccèlli vènnero — beccàrono tutte quelle briciole di pane — e poi volàrono via tutti allègri e contènti.

Quella era una bambina compassionèvole. Anche noi dobbiàmo avère compassiònne delle pòvere bestie.

### 5. *Un bambino graffiato dal gatto.*

Paolino era un bambino — il quale si divertiva a far male alle pòvere bèstie.



Un giorno egli afferrò la coda del gatto di casa — e la tirò fortemente.

Questo si voltò subito, arrabbiato — e prima graffiò, e dopo morsiò arrabbiatamente il cattivo Paolino.

Il babbo lo portò subito all'ospedale — e fece bruciare le ferite con un ferro infuocato e arroventato.

Paolino ha sentito molto dolore. Così egli ha pagato la pena della sua mancanza, e della sua impertinenza.

#### 6. *Due compagni di scuola,*

Enrico e Umberto erano compagni di scuola. All'ora di ricreazione essi giocavano insieme, nel cortile della scuola — con una palla elastica.

Enrico fece cadere la palla sopra il tetto — e Umberto — inquieto e arrabbiato — prese un sasso, e lo tirò contro il suo compagno.

Quel sasso aveva colpito Enrico in un occhio — ed egli perdette l'occhio. Da quel giorno Enrico aveva un occhio solamente.

Perdere un occhio è una grande disgrazia — Povero Enrichetto!

#### 7. *Una scolara bugiarda.*

Una scolara di nome Peppina, aveva domandato alla maestra, il permesso d'andare a bere acqua — La maestra diede a lei il permesso.

Peppina, uscita di scuola, non andò a bere — La cattiva fanciulla era andata nel giardino — aveva preso un grappolo d'uva — e lo aveva mangiato di nascosto.

E così essa aveva detto una bugia, e aveva ingannato la sua maestra.

Non bisogna dire bugie — nè bisogna ingannare mai i maestri.

#### 8. *Morto per una disobbedienza.*

La madre di Claudio era uscita di casa — ed era andata al mercato per fare la spesa.

Prima di uscire, ella disse al suo figliuolo: *Claudio, sii buono — e sta qui insieme con la donna di servizio — non ti muovere di qui.*

Il fanciullo non obbedì. Esso prese una sedia — la portò vicino alla finestra — vi salì sopra per vedere la mamma — che andava al mercato.

Ma Claudio si sporse troppo dalla finestra — cadde nella via — e restò morto.

Quale fu la causa della morte di Claudio? La disobbedienza. — Sì, voi siate sempre obbedienti — non mai disobbedienti!

#### 9. *Un ragazzo di cuore buono*

Era una notte molto oscura e buia — faceva molto freddo — ed un vento fortissimo e impetuosissimo.

Una povera vecchia ed anche cieca, era sola — e non sapeva come tornare a casa sua.

Un buono e bravo ragazzo, vide la povera disgraziata — la prese per mano — e la accompagnò fino alla casa di lei.

Quello era davvero un ragazzo di cuore buono, pietoso e compassionevole — Voi imitate lui.



10. *Un ragazzo di cuore cattivo e crudele.*

Un passero e una passera avevano fatto il nido, sotto il tetto della casa di Andrèa — fanciullo di circa dodici anni.

Dentro il nido ci stavano cinque passerotti piccoli — ed ancora senza penne.

Una sera Andrèa, salito su una scala di legno — prese quegli uccelletti — e li portò in cucina.

Egli prima cavò gli occhi agli uccelli — dopo li diede a mangiare al gatto — Poveri uccelletti innocenti!

Andrèa era di cuore cattivo e crudele. — Voi non imitate Andrèa.

11. *Il gatto e il topo sono nemici.*

Gatto e topo non sono amici — ma essi sono nemici.

Una notte — tutti della famiglia dormivano — e un topo entrò dentro l'armadio della dispensa.

Esso trovò là un bel pezzo di formaggio — e cominciò a mangiare allegramente e con grande appetito.

Venne il gatto — e il topo voleva scappare. Ma il gatto gli saltò sopra — lo uccise e lo mangiò.

Da quel giorno il topo e il gatto non si amarono più — ma si odiarono l'uno l'altro.

Due persone che non si amano — ma si odiano — rassomigliano ai gatti ed ai topi.

Gli uomini devono amarsi fra loro — non odiarsi l'un l'altro.

12. *Il garzone del panettiere troppo frettoloso.*

Era di mattina — e il garzone d'un panettiere camminava lesto lesto — colla cesta del pane sulla testa.

Un uomo — uscito da una casa improvvisamente — urtò quel garzone troppo frettoloso e troppo avventato.

La cesta cadde in terra — e il pane rotolò qua e là sul marciapiede, sui sassi e sulle pietre.

Alcune persone ridevano — ed altre persone aiutavano il garzone a raccogliere il pane — Alcuni monelli rubarono delle pagnotte — e subito fuggirono.

Tu non essere mai troppo frettoloso — hai capito?

13. *I monelli.*

Un gruppo di dieci o dodici monelli, stavano tutto il giorno nelle strade e nelle piazze — a giocare e molestare le persone.

Una volta passava una povera vecchia e malata. Quei monelli si misero a saltare e correre intorno a quella disgraziata — fino a che la fecero cadere a terra.

La povera donna, cadendo, s'era troncato un braccio e la gamba destra — e non poteva alzarsi da terra.

I monelli fuggirono. Alcune guardie inseguirono ed arrestarono quei cattivi.

Dopo quelle guardie con una vettura portarono quella povera vecchia all'ospedale.

Voi state sempre lontani dai monelli.

14. *Un giovinetto sbadato.*

Un giovinetto chiamato Ernesto — voleva attraversare la via — mentre passavano carrozze che correvano velocemente.

Ma una carrozza urtò Ernesto — lo fece cadere sotto le ruote — e troncò a lui un braccio.

Alcune persone buone e pietose — presero il pò-



vero giovinetto — e lo accompagnarono a casa dei suoi genitori.

Ernesto dovette stare a letto — senza muoversi — per quaranta giorni — Quando egli guarì, diceva: *Io non sarò mai più sbadato — perchè la sbadataggine può essere cagione di molte disgrazie.*

### 15. La elemosina

Un vecchio di novanta anni era povero, ed era anche cieco.

Egli stava appoggiato alla porta di una chiesa e domandava la elemosina alle persone — che entravano ed uscivano di chiesa.

Molti signori e molte signore sentivano compassione e pietà di quell'uomo — e facevano a lui la limosina.

Il povero cieco — piangendo — ringraziava quei signori dicendo: *il Signore vi benedica e conceda a voi il santo Paradiso!*

### 16. Un cane salva il suo padrone.

Un ricco signore era andato a passeggio fuori di città. Il suo cane lo seguiva dietro.

Mentre egli passeggiava in campagna — videro improvvisamente due uomini ladri e malfattori.

Questi due afferrarono il signore — e cercavano di rubare a lui l'orologio d'oro e i danari.

Il cane allora s'avventò a quei due ladri e malfattori — e morsicò a loro le gambe, le braccia e anche le faccie. — I ladri fuggirono.

Così quel cane coraggioso e forte — salvò la vita al suo padrone.

### 17. Un contadinello senza cervello.

Una volta un giovine contadinello — stando in un campo — si era messo a dormire sopra un mucchio d'erba secca.

Esso aveva in bocca la sua pipa accesa — e fumava — ma dopo gli venne il sonno, ed egli si addormentò.

Mentre dormiva, la pipa gli cadde di bocca — l'erba secca prese fuoco — e quel contadinello senza giudizio — morì abbruciato dalle fiamme.

Fanciulli, voi pensate prima di far le cose.

### 18. Una lavandaia senza riflessione.

Era una mattina d'estate — Una lavandaia era andata fuori di città — per lavare la biancheria sporca, nelle acque d'un fiume.

Finito di lavare — essa distese la biancheria lavata sulla corda — e poi se ne tornò a casa, per fare colazione.

Dopo una mezz'ora circa — venne un vento fortissimo, impetuosissimo — e lenzuola, camicie, tovaglie, tovaglioli, fazzolletti eccet. volarono tutti per l'aria — e caddero per terra o dentro il fiume.

Ella dovette lavare la biancheria un'altra volta — perchè non ebbe nè giudizio nè cervello.

### 19. Un sordomuto ubbriacone.

Un giovane sordomuto — dopo che aveva imparato — uscì fuori dell'istituto.

Egli si fece amico dei giovani cattivi — e prese il vizio di non lavorare — di divertirsi e di ubbriacarsi insieme cogli amici.



Una volta era ubbriaco tanto — che non potèva stare in piedi. — Allora egli si coricò per terra e si addormentò profondamènte.

Un monèllo lo vide — s'avvicinò e rubò a lui la giacca e il cappèllo — e scappò e fuggì velocemènte.

La ubbriachèzza è un vizio schifoso, vergognoso e ributtante.

Un uomo ubbriaco è simile ad una bestia.

20. *Il pastorillo e la vipera.*

Raffaèle era un giovane pastore. Egli una volta stava in campagna e guardava e custodiva le sue pecore.

Verso il mezzodi mangiò — e poi si mise sotto un albero — e s'addormentò, perchè aveva molto sonno.

Poco dopo una lucertola gli passò sul viso — ed egli si svegliò.

Allora egli tutto spaventato — vide una grossa vipera venire contro di lui — e si mise a fuggire per la paura di quella vipera.

La vipera e tutti i rettili sono schifosi — e fanno paura e ribrezzo.

Come si fugge la vipera — così voi fuggite i cattivi.

21. *Un giovinetto coraggioso.*

Gino era un fanciullo dell'età d'otto anni. — Esso stava in riva al mare — e giocava con altri fanciulli suoi amici.

Mentre Gino giocava, sdruciolò, e cadde nell'acqua — e stava per affogare.

Un giovinetto di 17 anni circa, vide quel fanciullo — si spogliò — e si gettò in mare. Egli nuotando afferrò il fanciullo — e lo portò a terra vivo e salvo.

Ef시오 — si chiamava così — era un giovinetto coraggioso e pietoso.

22. *Un carrettiere crudele colle bestie.*

Un povero cavallo tirava un carro carico di botti di vino.

Quel cavallo era vecchio e molto debole — e non poteva più camminare.

Il carrettiere — di nome Francesco — lo batteva, lo batteva sempre più con la sua frusta.

Quel povero animale cominciò a correre — Ma dopo un poco cadde a terra e morì.

Francesco aveva cuore crudele e feroce — Esso era senza pietà — senza carità e senza compassione.

Bisogna avere compassione — anche delle povere bestie.

22. *La disgrazia d'un altro carrettiere.*

Io ho conosciuto un altro carrettiere — il quale non era un giovinetto — ma un uomo adulto di circa trent'anni — e aveva nome Gregorio.

Una volta egli cominciò a battere il suo cavallo in maniera — che questo si mise a correre furiosamente.

Mentre correva, il carro urtò in un pilastro — e si rovesciò.

Insieme col carro cadde pure il carrettiere — il quale rimase ucciso.

La crudeltà del cuore di quel carrettiere fu il motivo e la cagione della disgrazia, e della sciagura e della sventura di lui.

NOTA. — Gli argomenti di parecchi raccontini sono del collega L. Molino. Qui li s'è data una forma meglio rispondente ai criteri di questo libretto.



## LETTERINE

(Secondo anno)

NOTA. — La lettera è il componimento, che più di ogni altro interessa l'anima del sordomuto. Se ne valga dunque il maestro per far nascere in lui il sentimento e gli affetti più cari di bontà e di gentilezza.

I.

Pippo scrive al maestro per *domandare* a lui un *favore*.

Egrègio signòr maestro,

Io ho perdùto la mia grammàtica. Io la ho cercàta da per tutto — ma non la ho potùta trovàre. Me ne dispiàce molto.

Ora io prego lei — che mi dia una grammàtica nuova. Io prometto che starò bene attènto — per non pèrdere anche questa.

Lei sia buòno, signòr maestro, e mi perdòni della mia mancanza — Lei mi faccia il favòre che le chièdo con questa lèttera.

Salùto lei e la riverisco.

Sono il suo scòlaro

Càgliari . . . Aprile 190 . . .

ALBERTI PIPPO.

Il maestro rispònde a Pippo

Mio caro Pippo,

Ecco la grammàtica nuova! ma però sta attènto di non pèrdere anche questa — come tu hai perdùto l'altra.

Sta pure attènto di non macchiàrla, di non sporcàrla e di non sciupàrla. Gli scòlari buoni e diligènti tèngono i libri sempre puliti e non li sciupano, non li spòrcano, nè li macchiano.

Io ti dò un consiglio per tenère puliti i libri: *tu metti loro la copertina di carta doppia e forte* — così i tuoi libri saranno sempre puliti e netti.

Io spero che tu farai così — e spero pure che tu continuerai a èsser buòno. Addio.

Càgliari . . . Aprile 19 . . .

Il tuo maèstro N. N.

2.

Nino scrive al Direttore per *chièdere* a lui un *permesso*.

Illustrissimo signor Direttore,

Con questa lèttera — io vengo a domandare alla S. V. un permesso — che io desidero molto molto.

Domènica ventùra la mia famiglia andrà in campagna — per fare una scampagnàta — Anche io vorrèi andare insième colla famiglia. — V. S. mi dà questo permesso?

Io promètto che sarò più studiòso e più buono di prima — e perciò io spero che Ella mi darà il permesso — che io le chièdo.

Io aspètto una sua rispòsta affermativa. — Intanto io mi dico di V. S. illustrissima - allunno obbedientissimo

Cagliari . . . Aprile 190 . . .

PAPI NINO.

Il direttore rispònde a Nino *affermativamente*.

Nino carissimo,

Ben volentieri io dò a te il permesso, che tu mi domandi colla tua letterina.

Tu andrai a casa tua sàbato sera — per poter andare domènica mattina a fare la scampagnàta insieme colla tua famiglia.

Tu vedi che la mia rispòsta non è negativa, ma è affermativa — e con questo io voglio premiàre te, la tua studiosità e la diligènza tua.

Buon divertimento e a rivederci lunedì. Addio.

Cagliari . . . Aprile 19 . . .

N. N.

Direttore dell'Istituto dei Sordomuti



Marino scrive al babbo per *domandare notizie* della famiglia.

Babbo mio carissimo,

Di salute io sto bene — solamente io sono un poco conturbato e inquieto. Ecco.

Sono già tre mesi, che io non ho avuto notizie nè di lei, nè della famiglia. Mio babbo carissimo, — che cosa vuol dire questo?

Con questa lettera prego lei a farmi sapere notizie della famiglia. — Lei come sta? La mamma, i fratelli, le sorelle stanno bene? Siete tutti sani?

Io aspetto una sua risposta pronta. Dunque mi scriva subito. Saluto lei e tutta la nostra famiglia.

Suo affezionatissimo figlio

Cagliari . . . Ottobre 19 . . .

MARINO.

Il babbo risponde a Marino, e dà a lui notizie della famiglia.

Amatissimo figlio,

Io prendo la penna, e rispondo alla tua lettera subito subito. — Primieramente io mi rallegro, che tu sia sano — sebbene un poco inquieto.

Noi pure siamo tutti sani e prosperi — grazie a Dio. Io non ti ho scritto da tre mesi — perchè sono stato molto occupato — e perciò non ho avuto il tempo di scriverti. — Abbi pazienza!

Siamo tutti occupati nella vendemmia — e io ho avuto molto da fare. Questa è la ragione vera del mio silenzio.

Dunque, mio caro Marino, sta tranquillo — e continua a studiare e esser buono. Addio. Io ti abbraccio affettuosamente.

Décimo . . . Ottobre 19 . . .

Il babbo tuo N.

Il figlio scrive alla madre per farle sapere che è stato promosso alla quarta classe.

Madre mia bella e buona,

Ecco una notizia allegra, allégrissima. Io sono stato promosso alla quarta classe. — Quanto io sono allegro! Quanto io sono contento! Quanto io sono felice e lieto!

Il maestro mi ha interrogato sulla grammatica — sull'aritmetica e sulla geografia — e io ho risposto a tutte le interrogazioni senza sbaglio.

Sì! l'anno venturo io voglio studiare come questo anno — e così io sarò promosso e sarò allegro come quest'anno.

Anche lei, o mamma, è contenta; è vero? Spero che la famiglia tutta sarà contenta di questa bella notizia.

Addio, mamma, — saluti tutti — e dica che io sono sano, sanissimo. Addio!

Cagliari . . . . .

Sono il suo amato

BENIAMINO

La madre risponde a Beniamino.

Beniamino!

Io sono lieta e felice per la buona notizia, che tu mi hai fatto sapere. Insieme con me tutta la famiglia è in festa. — Bravo! bravissimo! il mio amatissimo Beniamino.

In premio della tua promozione alla quarta — io verrò a Cagliari — e col permesso del direttore — tu verrai qui in insieme con me — e ti fermerai qui fino ai primi giorni di Ottobre.

Io arriverò a Cagliari o venerdì o sabato — e andrò subito all'istituto, per vederti e per abbracciarti. Addio!

Oristano . . . . .

La madre tua EMMA.



Lino scrive alla sorella per pregarsi di mandargli delle calze.

Rosina!

Tu mi avèvi promesso di farmi delle calze nuòve. Io le ho aspettate fino ad oggi — ma ho aspettato indarno — Le tue calze non sono venute ancora.

Con questa letterina ti prego di mandarmene almeno sei paia. Io ne ho molto bisogno — perchè quelle che ho, sono tutte stracciate.

Dunque mandale al più presto — Mandale subito. Me le manderai subito, sì o no? Io spero che sì.

Io desidero sapere nuove della famiglia — Rosina, addio, e vivi allègra e felice.

...

Sono il tuo LINO.

Rosina risponde a Lino.

Lino mio,

È vero; io ti avevo promesso le calze — però io non ho avuto il tempo necessario per farle — Ti domando scusa e perdono.

Oggi stesso io comprerò il cotone — e comincerò subito a farle — Io spero che in sei o sette giorni io potrò mandartene almeno sei paia.

In famiglia stiamo tutti bene — e ti salutiamo tutti — I genitori ti raccomandano di seguire a studiare e a far da bravo.

T'abbraccio di cuore.

...

La tua ROSINA.

Il signor Ambrògio scrive al figlio una lettera di rimprovero.

Luigi,

Io sono molto, ma molto dispiacente per te. — Il

tuo signor direttore mi ha scritto una lettera — e mi dice, che tu presentemente non sei più nè buono nè studioso — ma che sei diventato pigro, poltrone, disobbediente e negligente in tutti i tuoi doveri.

Questo cambiamento che cosa vuol dire? — Tua madre, i fratelli, le sorelle piangono di dolore per colpa tua. Tu che pensi di fare?

Io aspetto una tua lettera, nella quale tu mi scriva quello che tu pensi di fare. Vuoi tu continuare ad essere cattivo?

Sono un padre addolorato e afflitto per te

...

Il povero AMBROGIO.

Luigi risponde per domandare scusa e perdono al padre.

Padre mio buono,

È vero, verissimo: io tutto quest'anno sono stato cattivo — sì; molto cattivo. Io ho fatto male assai.

Io — con questa lettera — domando scusa e perdono a lei, mio ottimo padre — e anche a tutta la famiglia — che piange per colpa mia.

Da oggi, sì da oggi, comincerò ad essere buono e a studiare — come io studiavo prima.

Io prometto di cambiare davvero, davvero — Però lei, mio carissimo babbo, mi scusi — mi perdoni — mi ami ancora. Lei mi tenga sempre per suo figlio affezionatissimo

LUIGI il pentito.

Leone scrive al medico una lettera di preghiera.

Illustrissimo signor Dottore,

La madre mia sta a letto da tre giorni — e si sente fortissimi dolori di capo e di stomaco.



Io desidero che la Signoria Vostra venga a vederla  
— La prego perciò di venire subito, che le sarà  
possibile.

Io l'aspetto ansiosamente — e anche la povera  
inferma l'aspetta ansiosamente.

Con rispetto io mi dichiaro

Servitore devotissimo

LEONE BANDI (Via Manno N. 14).

Il medico risponde

Egregio signor Leone,

Io non posso venire subito, a visitare la signora  
madre sua — Sono molto occupato.

Io verrò questa sera dalle ore 7 alle 8. Lei mi  
aspetti; perchè io non mancherò di venire.

Intanto, o egregio signore, dica alla sua signora  
madre, che faccia coraggio — e che io spero che la  
sua malattia sarà leggiera — e che guarirà in pochi  
giorni.

Le presento i miei ossequi.

Dottor GIUSEPPE MONTI  
Medico Chirurgo

## LETTERE DI AUGURIO

*Per il giorno onomastico del Direttore*

Un sordomuto augura la buona festa al Direttore per il suo  
giorno onomastico.

Ill.mo Signor Direttore,

Oggi è la festa di S. . . — ed oggi è pure il  
giorno onomastico della Signoria Vostra Ill.ma.

Io — anche a nome dei miei compagni — auguro

alla S. V. moltissimi anni ancora, di vita prospera  
e lunga.

Inoltre — Le auguro pure tutte quelle contentezze  
e felicità che la S. V. desidera.

Oggi io pregherò per V. S. più devotamente degli  
altri giorni — che il Signore Iddio La benedica —  
per il bene che Lei fa ai sordomuti.

Ill.mo Signor Direttore — io La riverisco e La  
ossèquo con rispetto — mi dico

Suo affezionatissimo discèpolo

PIO MEDICI

*Per l'onomastico della madre.*

Un sordomuto scrive alla madre per l'onomastico di lei.

Madre mia amatissima,

Domani sarà il suo giorno natalizio — ed io fin  
da oggi — mando a Lei tanti e tanti auguri di felicità  
e di lunga vita.

Se domani io non posso essere presente alla sua  
festa col corpo; io sarò presente col pensiero —  
col cuore — con lo spirito.

Buona festa! — o mamma carissima — e molti  
anni di salute e di felicità.

Sant'Anna — della quale santa, Lei — o dolcis-  
sima madre — porta il nome — conceda a Lei la grazia  
di vivere — fino a quando noi tutti suoi figli, saremo  
grandi e buoni.

Sono il suo figlio carissimo

ALDO

*Per la festa del Santo Natale.*

Padre mio carissimo,

La festa del santo Natale — che è appunto do-



màni — è la più bella e la più allègra di tutte le feste dell'anno.

Per questa festa — io àuguro a Lei tutte le felicità, tanto per il corpo, che per l'ànima.

Il bambino Gesù benedica tutta la nostra casa — e concèda a lei specialmènte — ancóra molti anni di vita felice.

Domàni io pregherò il caro Gesù — che mi faccia buono — affinchè io possa èssere la contentèzza e la consolazione di lei — o mio amatissimo padre.

Io àuguro le buone feste natalizie anche alla mamma, e a tutta la famiglia nostra.

Sono e sarò sempre il suo figlio affezionatissimo

TITO

*Per il primo giorno dell'anno.*

Nonno amatissimo.

Domàni principia un anno nuovo — E perciò — con questa letterina — io Le àuguro il buon anno — con tutto il miò cuore.

Il Signòre Iddio concèda a lei — miò caro nonno — la gràzia di passàre il nuovo anno — in buona salute — e in prosperità.

Questo è l'augùrio che io presènto alla S. V. — Il Cielo ascòlta questo miò augùrio — e benedica lei, e concèda a lei vita ancora lunga.

O nonno miò stimatissimo — io sono e sarò sempre il suo affezionatissimo nipote

FEDERICO

*Per la festa di Pàsqua.*

Miei amatissimi genitòri,

Eccoci arrivati al grande e solènne giorno di Pasqua!

In tutte le famiglie — e anche in questo istituto — si fa festa grande, straordinaria nel giorno della santa Pàsqua.

Domàni io volerò col pensiero in mezzo a voi — e col mio cuore assisterò alla festa della nostra famiglia.

Il buon Dio benedica e protègga voi — ed anche noi figli vostri — Egli concèda a tutti noi felicità e lunga vita e che siamo sempre buoni.

Io sono il figlio vostro carissimo e amatissimo

GIACOMINO.

Con questo libretto io stimo d'aver fatto conoscere meglio quale sia, e come debba svolgersi il nostro sistema linguistico. Epperò questo libretto con tutti i suoi esercizi, non basta per far parlare i nostri mutoli: ciò non può ottenersi che nelle classi superiori, quando facendo e ripetendo ancora gli stessi esercizi — con ordine e in forma diversa — egli sarà in grado di farsi una coscienza sufficiente dell'organismo del linguaggio, e di far da sé le induzioni e deduzioni delle sue piccole regole linguistiche — sempre sorretto dal maestro — in forza della regola delle regole — quella delle analogie — applicata ai singoli esercizi pratici. Nella quarta, e meglio ancora nella quinta classe, si procederà meno vagamente e più grammaticalmente: e quindi lo studio fatto e nella seconda classe e nella terza, non deve considerarsi che quale studio di *preparamento*. Al compito di *creare la lingua*, il maestro dei sordomuti deve aggiungere anche quello di *creare l'abitudine* e la *spontaneità della lingua* — compito questo non meno pesante del primo. Allora, solamente allora si potrà pretendere dal sordomuto e la coscienza e il sentimento della lingua: allora la scuola procederà regolarmente, che è quanto dire grammaticalmente, come si fa coi parlanti.

Adunque il nostro maestro non si perda d'animo, se il suo allievo anche in questa classe resta impacciato, quale era Colui che di sé stesso disse: *Confusione e paura insieme miste — Mi pinsen un tal si fuor della bocca — Al quale intender fur mestier le riste* (Purg. XXI).





# INDICE

Prefazione . . . . .	Pag.	3
<b>Periodo della Conversazione . . . . .</b>	»	7
Nomenclatura. Lezione 1. Nomi e cognomi degli allievi e dei genitori . . . . .	»	8
Lezione 2. Giorni - mesi - stagioni - anno . . . . .	»	10
» 3. Famiglia - quadrupedi domestici - selvatici - uccelli - pesci . . . . .	»	13
» 4. Fiori - frutta - alberi - piante . . . . .	»	20
» 5. Mobili - utensili - recipienti e vasi - cose . . . . .	»	23
» 6. Esercizi di classificazione della nomenclatura . . . . .	»	27
» 7. Definizioni . . . . .	»	30
» 8. Dialoghetti . . . . .	»	35
<b>Periodo della Grammatica . . . . .</b>	»	39
Lezione 1. Coniugazione del verbo <i>essere</i> . Lettura . . . . .	»	40
» 2. » » <i>avere</i> . » . . . . .	»	45
» 3. » » <i>parl-ave</i> . » . . . . .	»	49
» 4. » » <i>ripet-ere</i> . » . . . . .	»	54
» 5. » » <i>sent-ire</i> . » . . . . .	»	58
» 6. Verbi irregolari della 1. coniugazione . . . . .	»	62
» 7. » » 2. » . . . . .	»	63
» 8. » » 3. » . . . . .	»	64
» 9. Esercizi di concord. Cambiare il sing. al plur. . . . .	»	65
» 10. » » il plur. al sing. » . . . . .	»	69
» 11. » » la persona . . . . .	»	71
» 12. » » il tempo . . . . .	»	75
Nomenclatura grammaticale e analisi grammaticale . . . . .	»	79
<b>Periodo della Composizione . . . . .</b>	»	83
Ritrattini . . . . .	»	83
Raccontini . . . . .	»	86
Letterine . . . . .	»	96



Dello stesso Autore

---

Pensieri sull'istruzione linguistica ai sordomuti L. 0,50

Pensieri sull'istruzione dell'aritmetica e programma didattico . . . . . » 0,50

La conversazione, la grammatica e la composizione nelle scuole dei sordomuti. . . » 1,00

La grammatica dei miei sordomuti, per la seconda classe (3<sup>o</sup> e 4<sup>o</sup> anno) . . . . » 0,70

---

**Prezzo del presente volumetto L. 0,80**

---

Si vendono in Cagliari presso l'autore.